

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI
E MIRAN HROVATIN**

RESOCONTO STENOGRAFICO

16.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Ranieli Michele (UDC)	31, 32
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3	Sorbello Sebastiano, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti</i> .	3, 4, 5, 6, 7
Sulla pubblicità dei lavori:		8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20	21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3	Esame testimoniale del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, Luciano Tarditi:	
Esame testimoniale del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, Sebastiano Sorbello:		Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ..	34, 35, 36, 37, 38
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> .	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10	39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46	
11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20		De Brasi Raffaello (DS-U)	40
21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 31, 33, 34		Tarditi Luciano, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti</i>	34, 35, 36
De Brasi Raffaello (DS-U)	28, 29, 30, 31	37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46	
Fragalà Vincenzo (AN)	17, 26, 27, 28		
Palma Nitto Francesco (FI)	14, 20, 22, 23		
24, 25, 32, 33, 34			

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Esame testimoniale del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, Franco Ionta:		Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U)	64
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ..	46, 47, 48, 49, 50	Deiana Elettra (RC)	50, 63, 66
	51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58	Ionta Franco, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma</i> .	47, 48
	59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66		49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57
Bindi Rosy (MARGH-U)	48, 54, 61, 62		58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CARLO TAORMINA

La seduta comincia alle 20,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i consulenti Antonio Sangermano e Barbara Carrazzolo si recheranno presso la procura della Repubblica di Trapani nei giorni dal 23 al 24 aprile 2004 al fine di consultare, selezionare e riprodurre, ove nulla osti, gli atti ed i documenti processuali inerenti al procedimento n. 435/97-44, relativo all'indagine Gladio.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame testimoniale del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, Sebastiano Sorbello.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, Sebastiano Sorbello.

Dottor Sorbello, le faccio presente che sarà ascoltato con le forme della testimonianza e con le conseguenti responsabilità che lei ben conosce.

La prego di declinare le sue generalità.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti.* Mi chiamo Sebastiano Sorbello e sono nato a Catania il 21 maggio 1942. Sono residente in Moncalieri (Torino), strada Moncalvo n. 151.

PRESIDENTE. Procuratore, lei attualmente è ancora in servizio ad Asti. Lo era anche nel 1994?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti.* Lo ero anche nel 1994. Ho assunto il mio incarico di procuratore della Repubblica esattamente il 27 novembre 1994.

PRESIDENTE. Tra i suoi sostituti c'è anche il dottor Luciano Tarditi?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti.* Sì.

PRESIDENTE. La Commissione lo ha ascoltato già due volte con riferimento alla vicenda della quale la nostra Commissione si occupa, con riguardo non tanto all'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin quanto alle procedure allora in atto con riferimento specifico a Giancarlo Marocchino, che all'epoca era oggetto di attenzioni per la sua attività in Somalia.

Nell'ambito dei procedimenti dei quali abbiamo tutti gli atti (e quelli che ci sono mancati, per la verità, sono stati forniti dal dottor Tarditi, con la sua collaborazione,

dottor Sorbello, e di ciò la ringraziamo), sono emerse due situazioni specifiche sulle quali lei è chiamato a darci qualche delucidazione. Mi riferisco, in particolare, ad un'intercettazione telefonica effettuata con riguardo ad una conversazione (o ad alcune conversazioni, a noi ne interessa una specifica) intercorsa tra il signor Giancarlo Marocchino ed un imprenditore di Asti, il signor Roghi. Questa intercettazione telefonica fu ritenuta dal suo sostituto, ma credo con la sua consapevolezza...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Certo.

PRESIDENTE. ... di interesse per la procura di Roma che stava svolgendo indagini anche sull'omicidio di Ilaria Alpi, ma non soltanto su questo, perché, *a latere*, vi era un altro procedimento concernente il traffico di armi, di cui pure si occupava quella procura. In quell'intercettazione, che interviene in data 20 dicembre 1997, si faceva richiamo ad una possibile consapevolezza da parte di Marocchino di chi fosse stato testimone oculare, o forse anche qualcosa di più, dell'omicidio di Ilaria Alpi.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì.

PRESIDENTE. Di quest'intercettazione telefonica, come risulta dal carteggio che ci è stato cortesemente fatto pervenire dal dottor Tarditi, fu data comunicazione, mi pare di ricordare, prima in forma orale e poi in forma scritta, alla procura della Repubblica di Roma, in particolare al magistrato che si interessava dell'inchiesta, il dottor Franco Ionta, che pure abbiamo ascoltato. In seguito, secondo le dichiarazioni rese dal suo sostituto, dottor Tarditi, si sarebbe accertato che di queste intercettazioni, al di là del loro contenuto, erano informate talune persone, tra le quali in particolare ci è stato segnalato l'avvocato Menicacci, difensore di Marocchino nel procedimento pendente dinanzi alla procura di Asti.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì.

PRESIDENTE. Una consapevolezza, questa, che avrebbe fatto seguito alla comunicazione, effettuata nelle forme che ho ricordato in precedenza, dal dottor Tarditi alla procura della Repubblica di Roma.

Questo è il primo episodio sul quale forse è bene che ci riferisca, in base alle sue conoscenze e la personale partecipazione a questa vicenda, poi passeremo al secondo.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Presidente, le chiedo innanzitutto se ho l'autorizzazione di consultare alcuni atti che sono in mio possesso.

PRESIDENTE. Certamente.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Con riferimento alla conversazione telefonica da lei richiamata del 20 dicembre 1997 tra il Marocchino ed il Roghi, ricordo che il dottor Tarditi mi diede immediata comunicazione. Mi disse che nel corso di una di queste conversazioni (che io sapevo essere registrate), concernenti diversi personaggi coinvolti in un vasto traffico di rifiuti che riguardava la discarica di Pitelli e che poi ha finito con il coinvolgere rapporti più ampi a livello internazionale, si faceva esplicito riferimento all'omicidio di Ilaria Alpi. Il Marocchino, personaggio a me noto già da parecchio tempo e sul quale il dottor Tarditi stava indagando insieme ad altri, ha fatto riferimento alla presenza di alcuni testimoni al momento dell'omicidio. Io suggerii immediatamente al dottor Tarditi di dare comunicazione al dottor Ionta, che conduceva l'indagine sull'omicidio di Ilaria Alpi, cosa che fece prontamente e scrupolosamente, con una comunicazione telefonica.

PRESIDENTE. Mi scusi, vorrei una precisazione per quanto riguarda questa comunicazione telefonica — per essere

precisi, perché i tempi non corrispondono mai, ma noi vogliamo accertarli, in quanto siamo qui per chiarire le cose senza alcun intento accusatorio nei confronti di nessuno.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Quindi la sua collaborazione come magistrato è importante perché si interseca con l'operato di altri suoi colleghi, che noi vogliamo soltanto chiarire, non più e non oltre. Le chiedo pertanto se il suggerimento di procedere a questa comunicazione telefonica, al quale immagino fece seguito la comunicazione telefonica, sia stato seguito nello stesso giorno dell'intercettazione.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Presidente, io darò un contributo nei limiti dei miei ricordi e, visto che sono stato autorizzato, sulla base del carteggio in mio possesso. Le posso assicurare che venne fatto nell'immediatezza; con immediatezza non mi riferisco in termini esclusivi alla stessa giornata della comunicazione, ma se non lo fece nella stessa giornata sicuramente lo fece il giorno successivo.

Dopo questa comunicazione, il dottor Tarditi ed il dottor Ionta raggiunsero un accordo nel senso della trasmissione dei testi delle conversazioni che potevano rilevare ai fini dell'indagine per l'omicidio di Ilaria Alpi.

PRESIDENTE. Non so se a lei risulta, ma è possibile rilevare che la procura della Repubblica di Roma viene notiziata con vostra missiva del 13 gennaio 1998. Si legge testualmente: « Con riferimento alla conversazione telefonica testé effettuata, ti trasmetto lo stralcio di una conversazione telefonica avvenuta in data 20-12-1997 tra il noto Giancarlo Marocchino ed un interlocutore italiano il cui nome, per ragioni di segretezza istruttoria, viene omesso ». Mi pare di capire che la telefonata dovrebbe esserci stata il 13 gennaio 1998,

a fronte dell'intercettazione avvenuta il 20 dicembre 1997; può darsi benissimo che la rilevazione dei contenuti dell'intercettazione sia stata effettuata lo stesso 13 gennaio 1998...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. O il giorno successivo.

PRESIDENTE. ...ma nel caso in cui questo non fosse, le chiedo: tra il 20 dicembre 1997 e il 13 gennaio 1998 l'intercettazione di cui si tratta era nota alla procura della Repubblica di Asti o no?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. L'intercettazione sì, perché il dottor Tarditi venne informato dal tecnico che ascoltava le intercettazioni in tempo reale; Tarditi me ne parlò subito ed io gli dissi di comunicare immediatamente alla procura di Roma, al dottor Ionta, il contenuto, il tenore di questa conversazione.

PRESIDENTE. Allora, come spiega...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sulla data della trasmissione formale degli atti, presidente, non sono in grado di essere preciso. Ciò che le posso dire è che in data 10 febbraio 1999, nel corso di un incontro di cui magari parleremo dopo con maggiore ampiezza di dettagli, portammo due blocchi di intercettazioni telefoniche, distribuite in due fascicoli. Si trattava di tutte le intercettazioni telefoniche; però non sono in grado di dire adesso se prima del 10 febbraio 1999 il dottor Tarditi trasmise formalmente il testo della conversazione del 20 dicembre 1997 o di altre dello stesso periodo.

PRESIDENTE. Per chiarire, le posso assicurare che in data 13 gennaio 1998 ci dovrebbe essere stata una conversazione telefonica tra il dottor Tarditi e il dottor Ionta.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Questo glielo do per certo.

PRESIDENTE. Rispetto all'intercettazione telefonica del 20 dicembre 1997.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì.

PRESIDENTE. Cominciamo col dire che su quanto può essere accaduto tra il 20 dicembre 1997 e il 13 gennaio 1998, lei non è in grado di dire nulla. Ma questo significa che lei conferma che se il 20 dicembre 1997 è la data dell'intercettazione, quello fu lo stesso giorno in cui fu data comunicazione alla procura?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Presidente, come ho detto prima, io intendo l'immediatezza, che può essere lo stesso giorno o quello successivo, magari anche due giorni dopo, ma sicuramente io consigliai questo al dottor Tarditi, che recepì subito il mio suggerimento. Quello che le posso assicurare è che venne data una comunicazione nell'immediatezza. Passarono al massimo due giorni.

PRESIDENTE. Quando lei mi cita la missiva del febbraio 1999 fa riferimento ad un documento che è di un anno successivo rispetto ai fatti dei quali parliamo, perché il 13 gennaio 1998 è la data della comunicazione della lettera, il pacco intercettazioni arriva in procura, perché glielo portate voi, nel febbraio 1999.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. È esatto.

PRESIDENTE. Con riferimento a quest'intercettazione telefonica il suo sostituto, dottor Tarditi (stiamo cercando di avere non la conferma rispetto a quanto ci ha dichiarato, ma soltanto la completezza dei dati e l'incrocio tra gli stessi in modo tale che si chiarifichi ogni cosa)... Dicevo,

rispetto a quest'intercettazione, il cui testo ha come picco più importante le dichiarazioni rese dal signor Marocchino che colloquia con l'imprenditore astigiano...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Scusi, presidente, proprio per amore di verità, le leggerei un appunto che mi è stato dato questa mattina: « Dalla nota del 13 gennaio 1998 (...) inerente alla conversazione del 20-12-1997 tra Giancarlo Marocchino e soggetto la cui identità veniva tenuta segreta » — si tratta del Roghi — « relativa alla presenza di testimone oculare all'omicidio della Alpi: la comunicazione scritta del 13 gennaio 1998, trasmessa via fax alle ore 13.59 del 13 gennaio 1998 alla procura di Roma, seguiva ad una breve conversazione telefonica » — bisogna essere puntuali fino in fondo — « inerente al fatto intercorso poco prima tra lo scrivente e il dottor Ionta (...) ». Poi si salta al 29 gennaio 1999. D'ordine del procuratore della Repubblica, dottor Vecchione (...).

Presidente, ricordo che subito dopo essere stato informato di questa conversazione suggerii al dottor Tarditi di mettersi in contatto con il dottor Ionta. In questa nota (che tra l'altro è indirizzata a lei, al presidente della Commissione parlamentare) in cui si riassumono i fatti, leggo che la comunicazione scritta, trasmessa via fax, è stata preceduta da una breve conversazione telefonica inerente al fatto. Ora non so, a dire il vero, se questa sia stata la prima comunicazione data per via telefonica al dottor Ionta o se questa breve conversazione telefonica era finalizzata al fatto « guarda, ti sto mandando il testo », e prima ancora vi fosse stata un'altra comunicazione, come a dire « guarda che abbiamo delle cose interessanti, nel corso delle nostre intercettazioni », cui potrebbe essere seguita quest'altra comunicazione, « ti sto mandando via fax il testo della conversazione ». Sul punto non posso essere più preciso.

PRESIDENTE. Quindi, per correttezza di ricostruzione, potrebbe anche darsi che alla data del 20 dicembre 1997 ...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. O poco dopo.

PRESIDENTE. ...nessuna comunicazione sia stata fatta alla procura di Roma. Se telefonata fosse stata fatta e questa fosse l'unica, potrebbe essere quella del 13 gennaio 1998.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Proprio così, che ha preceduto di poco la trasmissione via fax del testo della conversazione.

PRESIDENTE. Torniamo all'osservazione che facevo prima con riguardo a questa telefonata: è chiaro che in questo caso poi bisognerebbe spiegarsi perché trascorra tanto tempo prima che si facciano queste comunicazioni e questi trasferimenti di notizie alla procura di Roma. Questo lo vedremo, perché dipende dal fatto che non ci sia stata la telefonata del 20 dicembre; se ci fosse stata, ogni problema sarebbe risolto.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Certo.

PRESIDENTE. Con riferimento a questa telefonata, da parte del dottor Luciano Tarditi si è detto che sarebbe emersa una forma — uso un linguaggio tecnicamente non appropriato — una forma di fuga di notizie di cui la stessa procura di Asti si sarebbe ufficialmente resa conto.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì.

PRESIDENTE. Lei è al corrente di questo episodio?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì, ne sono al corrente.

PRESIDENTE. Ci può dire che cosa è successo?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì. Ricordo che dopo qualche tempo il dottor Tarditi venne nel mio ufficio e, devo dire, molto adirato o, più che adirato, con molto disappunto mi disse: « Ci hanno bruciato le intercettazioni » — il termine più o meno era quello — perché nel corso di altre conversazioni telefoniche tra i detti personaggi si faceva esplicito riferimento alle intercettazioni in corso. In sostanza, mi disse che ci avevano bruciato le intercettazioni perché ormai sapevano che li stavamo intercettando, e questo lo ricavò da una conversazione registrata; uno dei personaggi disse: « Abbiamo i telefoni sotto controllo ». Ricordo che me ne parlò.

PRESIDENTE. Lei vide con i suoi occhi quest'intercettazione da cui risultava quest'affermazione?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No, mi lesse il testo. Non ricordo se mi lasciò anche una copia. Di solito, quando si tratta di cose molto delicate, mi faccio lasciare una copia. Però ricordo che mi lesse il testo. Mi disse che da quella conversazione avevano capito di essere sotto intercettazione, e quindi le intercettazioni non sono più produttive.

PRESIDENTE. Ricorda chi fossero questi?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Ricorda se, non essendo più produttive le intercettazioni, esse proseguirono?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Proseguirono per un po' di tempo, perché ovviamente si parlava anche di molte altre

cose inerenti ai traffici internazionali di rifiuti, al traffico internazionale di monete fuori corso; c'erano molti altri affari illeciti cui questi personaggi facevano riferimento, e quindi le intercettazioni continuarono ancora per un certo periodo di tempo. Però, sull'affare specifico dell'omicidio di Ilaria Alpi non si seppe più nulla.

PRESIDENTE. Per quelle che sono le mie modeste consapevolezze, una volta che si sa che l'intercettazione telefonica è bruciata ci devono essere delle ragioni ulteriori perché esse permangano. Nel caso di specie lei ricorda per quale ragione preferiste farle continuare?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. Preferimmo farle continuare perché i detti personaggi, pur se con maggiori cautele... Infatti, non parlavano più esplicitamente dei loro affari loschi come avevano fatto fino a quel momento, facendo riferimento a dettagli, situazioni, circostanze; da quel momento furono molto più accorti e prudenti, però si ritenne ugualmente opportuno continuare le intercettazioni per un certo periodo di tempo, almeno per quello che ricordo io, perché continuavano ad esservi contatti e quindi già era una traccia per noi utile ai fini della ricostruzione che per altre vie si faceva di questi traffici. Quindi già la permanenza dei contatti era un elemento utile e significativo in relazione allo svolgimento dell'attività.

Presidente, ricordo che...

PRESIDENTE. Il ruolo dell'avvocato Menicacci?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. Quando il dottor Tarditi mi disse che ci avevano bruciato le intercettazioni e che non erano più utili, mi pare che aggiunse — ma di questa circostanza non sono sicurissimo, perché a distanza di anni non ricordo — che ciò era scaturito dal deposito di alcuni verbali di intercettazione.

Presidente, lei sa ovviamente che il deposito dei verbali si può prorogare; ci

sono delle ragioni per farlo e noi, come tutte le altre procure, ricorriamo alla proroga quando vi sono motivi veramente di particolare interesse e delicatezza. Ricordo che fece riferimento ad un deposito di verbali che avrebbe portato i difensori a conoscenza delle intercettazioni in corso. Questo però lo prenda un po' con beneficio d'inventario.

PRESIDENTE. Deposito da parte di chi? Di Asti o di Roma?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. Da parte della procura di Roma.

PRESIDENTE. E Roma che interesse aveva a depositare i verbali?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. Non lo so. Comunque credo che il dottor Tarditi sia in grado di chiarire questo punto, perché lui ha vissuto la vicenda in prima persona. Io, come sono solito fare in tutte le inchieste, seguo il lavoro dei miei colleghi; soprattutto in riferimento alle inchieste più importanti e delicate vengo informato e sono io addirittura a sollecitare le informazioni. Infatti, la mia conoscenza è abbastanza diretta, solo che poi nel dettaglio alcuni particolari mi sfuggono, a distanza di tempo.

PRESIDENTE. Quali iniziative avete assunto? Avete cercato di capire, al di là del deposito, se ... Per la verità io avevo capito, ma sicuramente è stata una mia scarsa attenzione, che da intercettazioni successive, come lei ha riferito, era emersa la consapevolezza di essere intercettati da parte degli interlocutori.

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. Questo glielo confermo.

PRESIDENTE. Ma io avevo capito che questa era stata una rilevazione fatta nell'immediatezza, addirittura — ricorderò forse malissimo, questa volta — il giorno

dopo rispetto a quello in cui lo stralcio di intercettazione fu trasferito alla procura di Roma.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Questo glielo confermo. La comunicazione che mi diede con disappunto il dottor Tarditi, che ci avevano bruciato le intercettazioni, avvenne poco dopo la comunicazione della famosa conversazione tra Marocchino e Roghi.

PRESIDENTE. Quindi, adesso si tratterebbe di stabilire se il 20 dicembre o il 13 gennaio.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Questo lui lo ricavò da una conversazione, di cui mi lesse il testo, in cui si diceva: «Guarda che abbiamo i telefoni sotto controllo». Poi mi sembra di ricordare, ma non ne sono certo, che questa conoscenza sia dipesa dal deposito di qualche atto.

PRESIDENTE. Ho capito. Ma il deposito di qualche atto in un giorno forse non si poteva fare.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Infatti quella conversazione in cui si dice «Guarda che abbiamo i telefoni sotto controllo» non è che sia stata...

PRESIDENTE. È rimasta da voi?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Abbiamo mandato copia del testo via fax, però la conversazione... Non ricordo adesso se la conversazione in cui uno degli interlocutori diceva all'altro «Guarda che abbiamo i telefoni sotto controllo» sia avvenuta il giorno dopo la comunicazione; anzi, sarei portato ad escluderlo. Avvenne in epoca successiva; infatti, dopo qualche tempo, e non il giorno dopo, Tarditi venne da me e mi disse che queste intercettazioni non servivano più a nulla.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto bene a sentirla prima.

Quali sono state le iniziative che avete assunto? Mi riferisco esclusivamente al problema delle intercettazioni.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Presidente, noi abbiamo continuato perché l'oggetto principale...

PRESIDENTE. Vi siete lamentati con qualcuno di questo oppure ne avete preso semplicemente atto?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Io non presi il telefono e non parlai né con Vecchione né con Ionta, ed escludo che l'abbia fatto il dottor Tarditi, in quanto convenimmo che a quel punto fosse assolutamente inutile lamentarsi. Ciò anche perché per la verità non abbiamo attribuito alcun intento di malafede al collega, e quindi andarsi a lamentare sarebbe stato perfettamente inutile. Ed io evito le cose inutili.

PRESIDENTE. Lamentarsi, no, però avrete cercato di capire insieme come potesse essere accaduto che da questa intercettazione successiva...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Abbiamo fatto delle valutazioni personali, presidente, che qui vorrei risparmiarvi, su certi modi di conduzione delle indagini. Si tratta però di valutazioni personali, e francamente le eviterei. Certamente non siamo stati teneri con la procura di Roma.

PRESIDENTE. A me adesso non interessa se siete stati teneri o duri, a me interessa sapere soltanto...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Valutammo molto negativamente questo comportamento.

PRESIDENTE. Ma accanto alla valutazione negativa...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Perché era una cosa di una tale delicatezza ed importanza che era sicuramente interesse della procura di Roma continuare a rispettare la segretezza che fino ad allora aveva caratterizzato le indagini. Invece per telefono sentiamo che uno dice «Guarda che abbiamo i telefoni sotto controllo»: due più due fa quattro.

PRESIDENTE. Torno alla sua osservazione di prima, quando ha fatto presente che la fuga di notizie poteva essere stata l'effetto di un deposito di atti. Il deposito è un atto assolutamente legittimo; magari si può ritenere che si sarebbe dovuto ritardare il deposito...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Come di solito si fa.

PRESIDENTE. Come di solito si fa, ma questa è una valutazione ulteriore. Ma al di là di quanto lei ha saputo dopo...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non abbiamo preso iniziative.

PRESIDENTE. Ma nell'immediatezza, quando vi siete trovati di fronte a questo fatto, non ha pensato con i colleghi, da ritenersi ovviamente in buona fede, di capire come potesse essere accaduto tutto questo?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Presidente, ritenemmo la cosa perfettamente inutile. Ormai il patatràc era già successo ed era assolutamente inutile andare a recriminare con i colleghi e chiedere come e perché fosse stato depositato quell'atto o come e perché le parti interessate fossero venute a conoscenza delle

intercettazioni. Abbiamo espresso valutazioni negative sul modo di condurre certe indagini, e basta.

PRESIDENTE. Lei ricorda quanto tempo passò tra quella lettera che fu contestuale alla conversazione telefonica tra il dottor Tarditi e il dottor Ionta e la rilevazione che in effetti Roghi e Menicacci erano a conoscenza della persistenza delle intercettazioni?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Presidente, la prego di chiarire meglio il senso della domanda, perché non ho capito.

PRESIDENTE. Noi abbiamo un dato cronologico al quale dobbiamo fare riferimento, perché non sappiamo se quello del 20 dicembre 1997 possa essere utilizzato. Se fosse vero che il 13 gennaio 1998 avvenne la conversazione telefonica e la trasmissione del testo via fax...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Questo è pacifico, perché lo trovo nella nota redatta dal dottor Tarditi.

PRESIDENTE. Le chiedo: quanto tempo passò — un'ora, un giorno, dieci giorni, quindici giorni — perché voi poteste sapere che c'era stata la...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Presidente, ora ho capito, ma se n'era parlato in occasione di una sua precedente domanda. Avevo detto che passò del tempo, poco tempo; non ricordo esattamente. Comunque ricordo che dopo avermi detto di aver comunicato formalmente, di aver mandato il testo della telefonata dopo qualche tempo — passarono alcuni giorni, però non molti — venne nel mio ufficio come una furia e con disappunto mi disse che ci avevano bruciato le intercettazioni.

PRESIDENTE. L'intercettazione tra Menicacci e Roghi è del 30 gennaio 1998, è successiva di una ventina di giorni.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Siamo nell'ambito di una quasi immediatezza. Trascorsero una quindicina, una ventina di giorni. Ricordo che le cose andarono in rapida successione. Dopo una ventina di giorni tornò dicendo: « Visto che significa informare Roma? Ci hanno bruciato le intercettazioni ».

PRESIDENTE. Possiamo considerare concluso l'episodio, perché non vi è stato altro seguito.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No.

PRESIDENTE. Avete più parlato con qualcuno della procura di Roma di queste intercettazioni telefoniche e della fuga di notizie?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Ricordo bene che io personalmente contestai questo fatto, con una certa durezza, al procuratore Vecchione e al dottor Ionta, nell'ambito di un incontro avvenuto il 10 febbraio 1999, incontro che è servito non solo per la consegna degli atti che si riferivano a tutte le intercettazioni telefoniche suddivise in due fascicoli, ma anche per chiarire un altro episodio che è rimasto oscuro.

PRESIDENTE. Del quale parleremo dopo. Intanto vorrei esaurire il tema delle intercettazioni.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Quando il procuratore Vecchione, ma devo dire più il dottor Ionta e il dottor Saviotti, misero in dubbio, come le dirò più avanti con maggiore ricchezza di dettagli, l'affidabilità del nostro tecnico a proposito dell'esistenza o meno della microspia,

francamente non sono stato ad « incassare » ed ho colto l'occasione per contestare il comportamento, che a noi era sembrato molto scorretto, in ordine alle intercettazioni. In quell'occasione, replicando ai colleghi Vecchione e Ionta, parlai di quell'episodio dicendo esplicitamente: « Voi siete quelli che avete compromesso l'esito delle intercettazioni ».

PRESIDENTE. Dove avvenne quest'incontro?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Nell'ufficio del dottor Vecchione.

PRESIDENTE. Quale fu la risposta a questa contestazione?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non vi fu risposta, perché io ero abbastanza seccato.

PRESIDENTE. Se ne andò?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Loro hanno sorvolato.

PRESIDENTE. Ci sono stati ulteriori accadimenti che hanno interessato questa vicenda?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Questa specifica intercettazione, mai più. Poi c'è stato l'altro episodio.

PRESIDENTE. Adesso ne parliamo. Dopo di ciò, voi non avete saputo più nulla. Che lei sappia, qualcuno ha mai aperto un'inchiesta per la presunta fuga di notizie che ha permesso di far conoscere l'esistenza di intercettazione ad Asti sull'utenza di Marocchino?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No. Presidente, avrei potuto fare una relazione sull'episodio, ma sinceramente non

avevo elementi per prospettare ipotesi di malafede. Non avendo quegli elementi, sarebbe stato inutile. L'abbiamo considerato un fatto di negligenza nell'indagine.

PRESIDENTE. Avete aperto un procedimento, un fascicolo?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Noi no.

PRESIDENTE. Sa se lo abbia fatto qualcun altro?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Penso di no, perché casomai avrei potuto attivarlo io con una segnalazione al procuratore generale presso la corte d'appello di Roma; ho valutato questa possibilità per un attimo ma, poiché non avevo elementi di qualsiasi tipo e consistenza per accreditare un'ipotesi di malafede, mi sono astenuto dal farlo.

PRESIDENTE. Anche la negligenza è importante.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Avrei potuto prospettare un'ipotesi di negligenza, però lei, presidente, che è anche un egregio professore universitario, sa che avrebbero potuto obiettermi che avevano fatto le cose regolarmente. La procedura prevedeva il deposito degli atti, e loro hanno rispettato la norma procedurale, depositando gli atti. Diverso è il discorso dell'opportunità di prorogare o meno i termini del deposito dell'intercettazione, ma queste sono valutazioni di merito che si fanno di volta in volta; formalmente la procedura era stata rispettata.

PRESIDENTE. Il deposito degli atti lo avete riscontrato?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Questo lo chieda al dottor Tarditi. Io ricordo, ma non ne sono certo a distanza

di tempo, che si fece riferimento al deposito di un atto come via di fuga della notizia riservata sull'effettuazione in corso delle intercettazioni.

PRESIDENTE. Passiamo al secondo episodio, alla questione della cosiddetta cimice.

Il contesto è il seguente: il dottor Luciano Tarditi si reca a Roma per ascoltare una persona di cognome Garelli, che era allora detenuta nel carcere di Rebibbia. Mi pare di ricordare che il signor Garelli fosse coinvolto non nella vostra inchiesta ma in inchieste che stava conducendo la procura di Roma. Se così stanno le cose...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Scusi, presidente, posso integrare su altre questioni, ma su Roma francamente non so. Se ne stava sicuramente occupando il collega Romanelli della DDA di Milano, con il quale il dottor Tarditi, già da tempo, era in collegamento. Infatti, stavano compiendo indagini collegate sui traffici di rifiuti che riguardavano alcune società di Asti e poi alcune di La Spezia. Parimenti il collega Romanelli, per un altro giro di società che si occupavano anch'esse di traffici illeciti di rifiuti.

Garelli era stato sentito, forse, già all'epoca, prima che lo sentisse il dottor Tarditi, dal collega Romanelli, il quale aveva segnalato che si trattava di un personaggio da prendere un po' con le pinze, ma interessante. Ricordo che il dottor Tarditi mi disse che era un personaggio che aveva lavorato anche per i servizi. Quindi, era un personaggio che sicuramente era ritenuto interessante dalla DDA di Milano. Invece, non sono in grado di precisare se riguardasse anche la procura di Roma.

PRESIDENTE. Questo è importante. Dovremmo accertare se vi fossero delle pendenze che riguardavano il signor Garelli.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*.

Dico ciò perché intercorre un certo lasso di tempo tra il fatto della microspia e la comunicazione formale di questo fatto che io diedi al procuratore Vecchione. Poi gliene spiegherò il motivo.

PRESIDENTE. E infatti questa sarebbe stata una delle domande che le avrei fatto. Dunque, il contesto è quello di questo interrogatorio. Nell'ambito delle attività che avrebbe dovuto svolgere e che poi in effetti il dottor Tarditi svolse a Roma, ci fu appunto questo interrogatorio e, prima che questo interrogatorio iniziasse, e al di fuori della presenza di chiunque, e in particolare dello stesso Garelli, un ausiliario del pubblico ministero mi pare...

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. Si chiama Guido Accomasso, era un ex carabiniere.

PRESIDENTE. ...un ex carabiniere che era al seguito del dottor Tarditi, entrando nella sala nella quale si sarebbe dovuto svolgere l'interrogatorio, che poi in effetti si svolse (sala che era tra quelle riferite ai magistrati per lo svolgimento dei loro atti presso la casa circondariale di Rebibbia), attraverso un'apparecchiatura di cui era in possesso, si sarebbe accorto della presenza di uno strumento di intercettazione ambientale...

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. Una microspia.

PRESIDENTE. ...di una microspia che sarebbe stata individuata e che sarebbe stata anche resa inoperativa, momento a partire dal quale sarebbe poi cominciato l'interrogatorio del signor Garelli.

Le chiedo: lei ha saputo di queste cose da parte di chi? In quale periodo? E come le furono riferite?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. L'episodio mi fu riferito dal dottor Tarditi al suo rientro ad Asti che avvenne nella

notte. Il 13 si era svolto l'interrogatorio con il rilevamento di questa microspia, il 14 mattina — lo ricordo bene — il dottor Tarditi venne nella mia stanza e mi disse: sai che cosa mi è capitato? Prima di cominciare l'interrogatorio Guido Accomasso (che di solito porta questo apparecchietto sempre) ...

PRESIDENTE. Chi è? è un accreditato della procura?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. È un ausiliario della polizia giudiziaria, un tecnico bravissimo in fatto di informatica, di cui noi, come procura, ci avvaliamo con continuità, tant'è che proprio per le sue particolari competenze sono riuscito a ricavarli nei locali della procura un piccolo ufficio.

PRESIDENTE. Chi lo paga?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. Lo paghiamo di volta in volta a seconda delle prestazioni che effettua per noi. Lui è addetto alle registrazioni e poi è incaricato spesso dalla procura o dal tribunale per le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche. E siccome è davvero un tecnico molto bravo, competente e serio, anche per i suoi pregressi rapporti con l'Arma dei carabinieri (lui stesso ne è stato sottufficiale), è un collaboratore quasi stabile. E devo dire che del suo operato si avvalgono anche diverse procure e tribunali vicini a quella di Asti.

PRESIDENTE. Sia in sede che fuori?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. Sì, sia in sede che fuori. Ripeto, visto che ha competenza consolidata, riconosciuta viene « utilizzato » da altri uffici giudiziari, procure e tribunali.

Dunque, come dicevo, ricordo che il 14 gennaio rientrato nella notte, mi riferì questo episodio che io trovai molto grave.

PRESIDENTE. A noi risulta che il dottor Tarditi, probabilmente si tratterrà di un *modus operandi*, riferisce a lei con relazione di quanto accaduto in data 13 gennaio 1999, cioè l'episodio a cui ci siamo riferiti fino a questo momento, esattamente quindici giorni dopo, ovvero il 29 gennaio 1999.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Esatto, e infatti le avevo anticipato che le avrei spiegato la ragione di questo lasso di tempo. Le confermo — di questo sono certo — che la comunicazione verbale di quanto è accaduto è avvenuta il giorno 14 gennaio. Ricordo che lui rientrò nella notte e che, al mattino, è venuto nel mio ufficio e mi ha riferito questo episodio.

PRESIDENTE. Mi scusi la battuta: eravate presenti solo voi due o era presente qualcun altro?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No, c'era solo lui.

PRESIDENTE. Dunque, voi due.

NITTO FRANCESCO PALMA. La cimmice è stata sequestrata?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Bravo, questa mi sembra una domanda...

Io, forte della mia esperienza pregressa, avendo fatto di tutto, dalla criminalità organizzata alla criminalità economica, politica, amministrativa eccetera (e l'ottimo dottor Tarditi è un eccellente magistrato, che davvero apprezzo e stimo moltissimo) gli dissi: ma perché non mi hai chiamato subito, appena avete rilevato questa presenza?

Dico questo con totale franchezza perché è mio costume farlo. E poi, ancora: perché non mi hai avvertito subito? Perché io ti avrei consigliato di non muoverti dall'ufficio. Io avrei avvertito il procuratore di Roma, avrei fatto mandare sul

posto il magistrato di turno con un tecnico per rilevare tutti insieme la presenza di questa microspia.

Lui mi disse, con buone ragioni, che il momento era apparso drammatico in quel momento (infatti, Garelli si era accorto che qualcosa non funzionava e aveva cominciato ad agitarsi un po'). Allora, il dottor Tarditi mi disse che, per evitare che la situazione si rendesse ancora più drammatica, aveva fatto constatare dai due ufficiali di polizia giudiziaria, che lo assistevano, che era stata rilevata la presenza di questa microspia; però, lo ripeto, per questa situazione e per questo clima che si era creato aveva ritenuto di andare oltre nell'interrogatorio. Infatti, in quel momento fu fatta una scelta che io ho potuto comprendere, lui ritenne preminente...

NITTO FRANCESCO PALMA. È stata sequestrata?

PRESIDENTE. Non è stata sequestrata, lo sta spiegando.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non è stata sequestrata, ma è stata neutralizzata.

Onorevole, non è stata sequestrata perché sarebbe stato davvero scorretto fare un atto del genere.

PRESIDENTE. Risponderà dopo alle domande specifiche.

NITTO FRANCESCO PALMA. Poi le farò volentieri.

PRESIDENTE. Tutte le domande che devono essere fatte saranno fatte successivamente. Intanto, lei dica le sue considerazioni.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Dunque, mi avvertì di questo fatto, cioè mi riferì l'episodio.

PRESIDENTE. Le riferì anche che, in presenza di ufficiali di polizia giudiziaria

e dello stesso rilevatore, la microspia fu individuata e neutralizzata? Le ha riferito questo?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certo. L'episodio mi è stato riferito in tutto il suo svolgimento.

Tra l'altro, nella stessa data, il dottor Tarditi, su mio consiglio, fece redigere questa relazione dal tecnico, dall'ausiliario di polizia giudiziaria Accomasso, che credo le sia già stata trasmessa.

PRESIDENTE. Questo vostro delegato, e comunque voi in generale, ogni volta che andate a compiere un'attività di accertamento, vi portate la macchina per sapere se ci sono microspie?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Per carità, lui lo fa professionalmente, ormai per abitudine perché è quello che periodicamente lui fa nei nostri uffici. Lei sa, infatti, che i nostri uffici, essendo uffici di procura, esposti, obiettivi sensibili, possono essere soggetti ad intercettazioni o a registrazioni. Dunque, lui periodicamente viene a farci quella che si chiama una bonifica dei locali.

PRESIDENTE. Io la faccio ogni settimana.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. In sostanza, questo tecnico ha sempre con sé questo apparecchio. Lo porta sempre addosso, un po' perché è un ex sottufficiale dei carabinieri, un po' perché ha un piglio investigativo, e in più aggiunge questa particolare competenza nel settore informatico. Lui ha sempre addosso questo apparecchietto. Quindi, non mi sorprese il fatto che avesse rilevato una tale presenza, perché porta sempre questo apparecchio con sé. Sono sicuro che non fu il dottor Tarditi a consigliargli di portarlo con sé. Siccome, tra l'altro, il Garelli ci era stato presentato come un personaggio molto interessante, che aveva avuto rapporti con

i servizi, trovo assolutamente normale e comprensibile che il buon Accomasso abbia pensato di controllare.

PRESIDENTE. Il dottor Tarditi le disse di aver informato Garelli del ritrovamento della microspia?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sul punto, posso dirle che Garelli si rese conto che qualcosa non andava (ovviamente, vi era un certo movimento: il tecnico che trafficava sotto il tavolo, il dottor Tarditi che incaricava i due sottufficiali di polizia giudiziaria di controllare il corridoio, e tutta una serie di altre cose), anche perché fesso non è (io non l'ho mai conosciuto, ma lo si descrive come una persona abbastanza pronta e intelligente), e capì che qualcosa non andava. Ora, non ricordo, ma non credo che il dottor Tarditi gli abbia detto esplicitamente: qui siamo sotto controllo. Ma credo che il Garelli abbia mangiato un po' la foglia.

PRESIDENTE. Quindi, la dinamica dei fatti è che dopo che si verificò questo episodio il 13 gennaio 1999, lei viene notiziato in procura ad Asti da parte del dottor Tarditi il 14, e il 29 gennaio lei fa la relazione di servizio. Questa è la cronologia.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì.

Perché me la fa il 29? Perché quella comunicazione di servizio ha fatto scattare la mia iniziativa telefonica di contattare il collega Vecchione. Perché non lo si è fatto prima? Devo dire che non ne ricordavo il motivo e che l'ho chiesto al dottor Tarditi in questi giorni. Infatti, ho notato questa differenza di date. Perciò gli ho detto: tu sicuramente me lo hai detto il giorno dopo (perché mi ricordavo che era ancora assonnato, essendo rientrato nel cuore della notte e quindi, sicuramente, la comunicazione me la fece il giorno dopo). C'era la relazione in pari data del signor Accomasso. Poi, in effetti, quando ho visto che

avevo dato la comunicazione a Vecchione il 28, mi sono chiesto come mai. Lui mi ha ricordato che convenimmo — e in effetti poi l'ho ricordato anch'io — che, siccome era in corso il trasferimento dalla casa circondariale di Rebibbia ad una casa circondariale del nord del Garelli, personaggio che era ritenuto all'epoca molto interessante dal collega Romanelli, credo che vi sia stata una sorta di timore che una mia attivazione nei confronti del procuratore della Repubblica di Roma potesse complicare il trasferimento del Garelli (non le so indicare le ragioni precise), dalla casa circondariale di Rebibbia ad una del nord, perché era obiettivo comune del dottor Tarditi e del dottor Romanelli, di avere il Garelli vicino alle due procure, perché potesse essere interrogato con una certa continuità.

Si è probabilmente temuto che un'attivazione da parte mia della procura di Roma con la segnalazione dell'episodio, in qualche modo, per le indagini relative alla presenza di questa microspia, con tutto quello che ne poteva conseguire, potesse ritardare o complicare il trasferimento del Garelli.

PRESIDENTE. Cioè, l'accertamento conseguente ne avrebbe determinata la permanenza a Roma.

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. Certo, perché sarebbe stato sentito il Garelli, si sarebbe dovuto appurare...

PRESIDENTE. Questa è un'ipotesi che avete fatto voi oppure... ?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. Questa è un'ipotesi che mi è stata ricordata dal dottor Tarditi in questi giorni, quando io ho rilevato che era trascorso un certo lasso di tempo dall'episodio avvenuto il 13 gennaio e la comunicazione formale che io diedi al dottor Vecchione. Mi ha detto Tarditi: probabilmente, ti dissi di ritardare e altro perché c'era il rischio di un ritardo, di una complicazione in rife-

rimento a questo trasferimento. E siccome dovevamo sentire ripetutamente il Garelli, ritenemmo opportuno...

Questo è quello che mi ha ricordato. E io credo di ricordare questa ipotesi.

PRESIDENTE. Dunque, lei ricorda una cosa conforme ?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. Sì, ricordo una cosa conforme.

PRESIDENTE. Quindi, il 29 gennaio 1999 viene fatta la comunicazione...

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. Io chiamo il dottor Vecchione e gli dico: guarda ti segnalo un episodio molto delicato che è accaduto il giorno 13 gennaio in occasione dell'interrogatorio di Garelli.

E gli spiego il fatto per grandi linee. Ricordo bene che lui mi disse: certo, è una cosa delicata, dammi un po' di tempo, e ti richiamo.

Diedi il mio recapito telefonico, il numero del mio cellulare e, in effetti, non ricordo per la precisione se lo stesso giorno o il giorno successivo, lui mi richiamò per dirmi: senti, si tratta di una cosa molto delicata; dobbiamo parlarne personalmente e direttamente.

Mi dichiarai disponibile e gli dissi: guarda, ho degli impegni d'ufficio — in quel periodo avevo una serie di udienze dibattimentali e un grossissimo processo, per cui ero trattenuto dagli impegni —, ma fammi vedere il calendario delle udienze per vedere se riesco a trovare una data nella quale riesca a venire a Roma.

PRESIDENTE. Il dottor Vecchione era all'oscuro di ogni cosa ?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. Quando mi richiamò, mi parlò di una cosa molto delicata, e quindi, evidentemente, era stato informato. Nel corso della prima conversazione telefonica — quella nella quale gli segnalavo l'accaduto rappresen-

tandogli il fatto che fosse una vicenda molto delicata, e lui conveniva su questo — mi ha detto: fammi vedere che ti richiamo.

PRESIDENTE. Quindi, fino a quel momento non sapeva niente?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. No, non sapeva niente. Obiettivamente, non sapeva nulla, tant'è che mi ha detto: fammi compiere un accertamento e poi ti richiamo.

Mi richiamò — lo ripeto, lo stesso giorno o il giorno dopo — per dirmi: guarda, è una cosa molto delicata, e te ne voglio parlare personalmente e direttamente.

Passarono alcuni giorni, io stentavo a trovare una data possibile per la mia venuta a Roma, e credo che lui mi abbia chiamato altre due volte per dirmi: guarda che si tratta di una cosa delicata, quando puoi venire?

Poi, finalmente, abbiamo concordato la data del 10 febbraio 1999.

PRESIDENTE. Nel frattempo, non è che lei ha aperto un fascicoletto? La vostra procura ha aperto un fascicoletto sulla microspia che è stata ritrovata, con modello 40, 44 o 45, o quello che si vuole?

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. No, perché innanzitutto il fatto è avvenuto a Roma...

PRESIDENTE. Sì, a Roma, ma nell'ambito della vostra inchiesta, e poi avreste trasmesso a Roma...

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. Sono un fedele osservante dei principi della competenza. Il fatto era accaduto a Roma. Certo, potevamo ipotizzare tutte le possibili ipotesi però, insomma, non avevamo elementi precisi. Poi, tra l'altro in quel momento non potevamo escludere, anzi non l'abbiamo escluso affatto, che vi fosse quella microspia lecitamente. Non

potevamo escluderlo; infatti ero curioso di sapere dal dottor Vecchione che cosa c'era dietro quella microspia.

VINCENZO FRAGALÀ. Se era attiva, non poteva essere lecita.

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. Se il presidente mi autorizza, vi rispondo in diretta.

PRESIDENTE. No, dopo. Facciamo le cose con ordine.

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. Dunque, concordammo la data del 10 febbraio. Dissi al dottor Tarditi di accompagnarmi anche perché doveva portare i fascicoli relativi alle intercettazioni telefoniche, tutto il blocco delle intercettazioni telefoniche. Allora, siamo andati a Roma. Nell'ufficio del dottor Vecchione trovammo il dottor Ionta e il dottor Saviotti. Devo dire che il dottor Vecchione non parlò. Credo che diede la parola al dottor Saviotti, o, credo, al dottor Ionta. Questo collega che prese la parola — lo ripeto — o Saviotti o Ionta, entrò nel cuore del problema chiedendoci (mentre noi aspettavamo delle spiegazioni sulla presenza di questa microspia), di brutto: ma voi, vi fidate di questo vostro tecnico?

Cioè, egli avanzò dubbi sull'affidabilità umana, professionale e tecnica del signor Accomasso. Per la verità, restammo spiazzati, sia io che Tarditi.

PRESIDENTE. Oddio, se intercettavano un suo interrogatorio? Mi sembra un po' difficile.

SEBASTIANO SORBELLO, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti. Restammo spiazzati perché ci saremmo aspettati un altro tipo di puntualizzazione. Invece, loro ci posero dei dubbi sull'affidabilità di questo tecnico. Ricordo che replicai.

PRESIDENTE. Dubbi basati su precedenti?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No, testuale: ma voi siete sicuri dell'affidabilità di questo vostro tecnico? Il senso era questo. E questi dubbi non si riferivano soltanto ai profili professionali, umani, di lealtà, di affidabilità, eccetera, ma anche alle capacità tecniche.

PRESIDENTE. E nel frattempo, che fine aveva fatto la microspia?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. ...anch'io mi chiedo che fine abbia fatto.

Risposi: certo che siamo sicuri e fiduciosi dell'operato.

Ovviamente, tracciai un profilo umano, professionale e tecnico del signor Accomasso che a noi appariva al di fuori di ogni discussione. Dissi che ce ne eravamo serviti per tanto tempo, che aveva dato sempre ottime prove, che se ne erano avvalse anche altre procure, e altri tribunali. La cosa mi aveva indispettito abbastanza e quindi risposi in maniera molto seccata.

Ricordo che, siccome io ne avevo sottolineato le capacità tecniche, ci dissero che avevano dei tecnici che avevano fatto pratica alla NASA o, non so, qualcosa del genere (come a dire: i nostri sono più bravi del vostro).

PRESIDENTE. Ma la contestazione dell'esistenza della microspia c'è stata o no?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. In sostanza, signor presidente, negavano l'esistenza della microspia. Capii subito dove parava quella domanda. Parava al fatto che loro contestavano l'esistenza della microspia: vi fidate voi di questo signore sul piano umano, professionale e tecnico? Come se fosse stato il primo imbecille che fosse arrivato lì e che se la fosse inventata chissà per quale ragione; ricordo che dissi che ci garantiva sul piano

dell'affidabilità umana e professionale il fatto che questo Accomasso avesse avuto in passato dei rapporti con l'Arma. Infatti, era stato ex carabiniere. E ricordo anche che, per essere sincero e franco perché sono animato solo da uno spirito istituzionale, dissi che il signor Accomasso aveva collaborato con il generale Delfino, all'epoca in cui questi (divenne poi generale) aveva comandato la legione.

PRESIDENTE. Dato quello che era successo, non era un...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. ...ma io glielo dissi appositamente, poiché nel frattempo erano venute fuori delle polemiche. Allora, io, per essere franco, sincero e chiaro fino in fondo, e per evitare che mi contestassero poi loro i suoi pregressi rapporti (infatti, non sapevo che cosa avessero saputo nel frattempo), giocando a tutto campo dissi: ha lavorato per un certo periodo di tempo con l'attuale generale Delfino all'epoca in cui aveva comandato, come colonnello, la legione carabinieri di Alessandria. Su questo rapporto nessuno ha mai avuto da ridire perché non vi sono episodi suscettibili di polemiche, o di riserve, episodi che riguardassero quel periodo di Delfino presso il comando della legione di Alessandria. E dissi, appositamente, che aveva avuto questo rapporto con Delfino.

Ricordo che, a quel punto, quando sottolineai l'appartenenza di Accomasso all'Arma in quel periodo e i suoi rapporti con l'Arma, eccetera, fu fatta una battuta: certo, che l'Arma dei carabinieri in Piemonte ha fatto corpo a sé. Ricordo questa battuta.

Allora, presidente, fui molto indispettito da questa cosa perché poi certamente, apertamente, ci hanno contestato il fatto che i loro tecnici non avevano affatto rilevato la presenza della microspia. Mi seccai e tirai fuori il discorso anche dell'intercettazione telefonica. Dopodiché si andò avanti, e consegnammo questi fascicoli, tanto che lei troverà una dichiarazione per ricevuta in doppia firma di

Vecchione e altri. Dopo di ciò, loro dissero che ritenevano opportuno sentire il nostro tecnico, cosa che poi in effetti hanno fatto. In almeno due occasioni, lo hanno convocato a Roma e lo hanno sottoposto a un lunghissimo esame, come persona informata dei fatti. C'è stato un momento in cui il dottor Tarditi mi ha detto: vuoi vedere che adesso lo iscrivono nel registro degli indagati chissà per quale reato: per simulazione di reato o chissà cosa?

Infatti, nessuno riusciva a capire le ragioni e chiedevano a noi le ragioni per le quali il tecnico Accomasso si fosse inventato la presenza di questa microspia. Però, buttarono in campo questi dubbi.

PRESIDENTE. È stato sempre sentito come persona informata sui fatti?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sempre come persona informata, ma c'è stato un momento in cui si temeva l'incriminazione (cosa che poi non hanno fatto, per la verità).

Comunque, ci sono stati almeno due lunghissimi esami testimoniali di persone informate sui fatti.

PRESIDENTE. Che fine ha fatto questo procedimento? Fu avviato un procedimento a Roma.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì, a Roma si aprì un procedimento contro ignoti.

PRESIDENTE. ...nell'ambito del quale fu sentito Accomasso.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Presidente, faccio un piccolo passo indietro. Prima dell'incontro del 10 febbraio, di cui ho parlato, per la verità, giunge a me una richiesta congiunta da parte del dottor Vecchione e del dottor Saviotti in cui ci chiedono una precisazione. Posso leggerla: «È necessario integrare le informazioni con le seguenti precisazioni: le attività

dell'ausiliario, oggetto della relazione, sono state svolte dal medesimo autonomamente, o sono state osservate direttamente dall'ufficio del PM o dal personale di polizia giudiziaria presente all'atto? In particolare, il prelievo dell'apparecchiatura rinvenuta nella presa telefonica, e la ricollocazione di questa nel luogo dove era occultata, eccetera». Ci chiedono queste cose. Il dottor Tarditi, lo stesso giorno, nel pomeriggio, alle 16.40, risponde a questa richiesta di puntualizzazione.

Non paghi di ciò, il 10 febbraio, al signor procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, dottor Sebastiano Sorbello (e sempre a firma congiunta) – due giorni dopo, e quindi due giorni dopo la prima comunicazione e la risposta relativa che lo stesso giorno dà il dottor Tarditi l'8 febbraio (come abbiamo visto) – arriva un'altra richiesta di puntualizzazione sempre a firma congiunta del dottor Saviotti e del dottor Vecchione, nella quale si dice: si chiede se sia stato constatato direttamente nella procedura strumentale, da parte del PM che doveva procedere all'indagine, se lo stesso procedente abbia visto personalmente l'oggetto.

Cioè si precisa ancora di più la richiesta di puntualizzazione e si chiede al dottor Tarditi se ha visto la microspia. Questo avviene il 10, due giorni prima del 12 febbraio.

PRESIDENTE. Bene, e l'esito di questo procedimento, che lei sappia?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Non lo so; immagino che sia rimasto contro ignoti. Il nostro tecnico, per fortuna, non è stato incriminato.

PRESIDENTE. Né nessun altro è stato incriminato?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No, a noi non risulta.

PRESIDENTE. Tutti quanti, insomma, uscirono indenni da questa vicenda.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Ci sorprese però questo passaggio dall'espressione citata — ti devo parlare perché è una cosa molto delicata — fino alla contestazione dell'affidabilità del nostro tecnico.

PRESIDENTE. Il fatto che queste lettere siano firmate dal procuratore della Repubblica e dal dottor Saviotti le rafforza la memoria oppure non gliela rafforza intorno al fatto che l'interlocuzione che si verificò nello studio del procuratore della Repubblica fu con il dottor Saviotti piuttosto che con il dottor Ionta?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì, presidente, glielo confermo. Infatti, mi colpì il fatto che il mio interlocutore fosse stato Saviotti e poi Ionta (ma più Saviotti che Ionta). Mi colpì questo fatto, perché con il procuratore ho scambiato poche parole.

PRESIDENTE. Grazie. È iscritto a parlare l'onorevole Nitto Palma. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Questo interrogatorio di Garelli avveniva nel carcere di Regina Coeli o Rebibbia?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Di Rebibbia.

NITTO FRANCESCO PALMA. Ha sentito Garelli come persona informata sui fatti o come indagato in reato connesso, come indagato o quant'altro?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Come persona informata sui fatti.

NITTO FRANCESCO PALMA. Il dottor Tarditi, quando venne a Roma per sentire Garelli, dette comunicazione di questo suo arrivo alla procura di Roma, o no?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No.

NITTO FRANCESCO PALMA. Quindi, nessuno sapeva che Tarditi avrebbe interrogato Garelli.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No, nessuno lo sapeva.

NITTO FRANCESCO PALMA. Questa cimice sarebbe stata trovata in un locale normalmente utilizzato per l'interrogatorio da parte dei magistrati, evidentemente di Roma?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì.

NITTO FRANCESCO PALMA. Quindi, se del caso,...

PRESIDENTE. Secondo le buone abitudini.

NITTO FRANCESCO PALMA. Dato che nessuno sapeva che il dottor Tarditi avrebbe interrogato Garelli, era estremamente probabile che questa eventuale cimice fosse finalizzata ad ascoltare gli interrogatori che in quei locali avvenivano da parte della procura di Roma. Giusto?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì.

NITTO FRANCESCO PALMA. Quindi, diciamo che in linea di massima la presenza della cimice, al di là del fatto casuale del rinvenimento, non era collegabile, secondo l'*id quod plerumque accidit*...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Però, sul punto, onorevole, mi consenta. Il dottor Tarditi mi ha ricordato un particolare di cui in effetti mi parlò a suo

tempo. Nei giorni precedenti il signor Garelli pare che sia stato sentito da un esponente dei servizi, sempre lì, non so se nella stessa stanza o in altra stanza. Questo non lo so.

NITTO FRANCESCO PALMA. A Rebibbia ce ne sono diverse. Però diciamo che in linea probabilistica, secondo quella che è l'esperienza investigativa, ignorando chiunque che il dottor Tarditi voleva sentire Garelli in quel giorno, la presenza della cimice non era ricollegabile all'interrogatorio di Garelli. Giusto?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certamente.

NITTO FRANCESCO PALMA. Lei giustamente ha detto che questo ausiliario provvide a rendere inoperativa la cimice, che poteva essere lecita o illecita.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Bravo. E per questo non la tolse e la neutralizzò. Non la tolse (è spiegato nella relazione)...

NITTO FRANCESCO PALMA. Mi scusi, se per ipotesi fosse stata un'intercettazione ambientale lecita, secondo me, non lo so, scusi, chiedo lumi, sarebbe stato più semplice cambiare stanza che interrompere un'intercettazione lecitamente autorizzata, o sbaglio?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No, no.

NITTO FRANCESCO PALMA. Se invece fosse stata illecita, io per davvero non riesco a comprendere in che modo l'eventuale comunicazione alla procura di Roma avrebbe potuto incidere sul trasferimento in corso del Garelli, mentre era assolutamente necessaria, perché avrebbe consentito nell'immediatezza la possibilità del sequestro di uno strumento del reato.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì, infatti.

NITTO FRANCESCO PALMA. Mentre, invece, una comunicazione avvenuta, se non ho capito male, quindici o venti giorni dopo, ove mai (seguo le varie ipotesi), è risultata tardiva nel senso che l'eventuale intervento della procura di Roma non ha portato al sequestro della cimice.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certo. Queste sono osservazioni corrette, certamente.

Sul punto della neutralizzazione e del non prelievo della cosa, si fece questo ragionamento che peraltro è spiegato nella relazione.

NITTO FRANCESCO PALMA. Questo lo fece Tarditi, perché lei venne avvisato il giorno dopo, quindi, a cose fatte.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì, certamente.

Si neutralizzò e non si prelevò materialmente la microspia, che poi poteva davvero rappresentare un elemento di una qualche illiceità, se l'intercettazione fosse stata legittima, perché si fece questo ragionamento.

Fece scattare una sorta di *black out* nel funzionamento e non prelevò la microspia perché il prelevamento avrebbe interrotto del tutto l'intercettazione.

Il *black out* avrebbe mandato all'intercettante un segnale su un possibile guasto della linea, e avrebbe potuto provocare l'immediato intervento. Lo sto dando una spiegazione tecnica.

NITTO FRANCESCO PALMA. Comprendo bene tutto.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Infatti, onorevole, le ripeto, con tutta franchezza quello che, poi, a cose fatte, non dico obiettai, ma, comunque, feci presente

al dottor Tarditi, pur bravissimo, però lui mi disse: il clima era diventato particolarmente drammatico; Garelli, nervosissimo, rischiava di bloccarsi; a me interessava sentirlo.

Io gli feci proprio quelle osservazioni che ha detto lei. Io avrei immediatamente chiamato... e poi...

NITTO FRANCESCO PALMA. Ma lo so, però quello che voglio dire... Io non voglio approfondire il tema.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sono d'accordo su tutte le sue considerazioni, onorevole. Passò del tempo. E quel tempo...

PRESIDENTE. I fatti sono chiari.

NITTO FRANCESCO PALMA. Non voglio approfondire il tema e individuare eventuali singolarità, ove mai vi siano state, che sfuggono all'interesse della Commissione. Quello che mi interessa, però...

PRESIDENTE. L'omesso sequestro non significa che non ci fosse la microspia.

NITTO FRANCESCO PALMA. Come?

PRESIDENTE. L'omissione del sequestro non significa che la microspia non fosse presente.

Siccome l'ultima missiva della procura di Roma mette in dubbio l'esistenza della microspia, non è certamente il fatto che non sia stato effettuato il sequestro, come si sarebbe dovuto fare, che esclude la presenza della microspia.

NITTO FRANCESCO PALMA. Sì, ma io non voglio andare a parare là, perché, voglio dire, il mancato sequestro della microspia significa solo che non è stata sequestrata una microspia. Poi, se la microspia c'era o non c'era, rimane nella mente del Signore.

PRESIDENTE. No, rimane nelle dichiarazioni fatte dai pubblici ufficiali.

NITTO FRANCESCO PALMA. Onestamente, presidente, non è stata trovata la microspia, non vi è stata un'immediata attivazione...

PRESIDENTE. Onorevole Palma, non si può dire che non è stata trovata. Si può dire che non è stata sequestrata. Ci sono dichiarazioni al riguardo.

NITTO FRANCESCO PALMA. Se fosse stata trovata, sarebbe stata sequestrata.

PRESIDENTE. No, può essere stata benissimo trovata e non essere stata sequestrata.

NITTO FRANCESCO PALMA. Questo sicuramente.

PRESIDENTE. Appunto, quindi non si può dire che non esisteva la microspia. Ci sono delle dichiarazioni.

NITTO FRANCESCO PALMA. Mi scusi tanto, queste sono valutazioni che ciascuno di noi farà in ordine alle emergenze.

PRESIDENTE. Il fatto di dire che non ci fosse è una valutazione che in questo momento non è consentita a nessuno. Prendiamo atto delle dichiarazioni del procuratore Sorbello.

NITTO FRANCESCO PALMA. Scusi tanto, stando all'atto dell'intervento autorizzato dalla procura di Roma, la microspia non c'era. Poi se c'era...

PRESIDENTE. Ma quale intervento autorizzato dalla procura di Roma?

NITTO FRANCESCO PALMA. Avranno tentato...

PRESIDENTE. Ma nessuno ha fatto niente!

NITTO FRANCESCO PALMA. Nessuno ha fatto niente?

PRESIDENTE. Esatto. Questo è il problema.

NITTO FRANCESCO PALMA. La procura di Roma...

PRESIDENTE. Non ha cercato la microspia per andare a sequestrarla.

NITTO FRANCESCO PALMA. Questo risulta dalle carte?

PRESIDENTE. Certamente.

NITTO FRANCESCO PALMA. Benissimo.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non so se esista un verbale.

NITTO FRANCESCO PALMA. In ogni caso, lei conferma quanto si diceva prima, vale a dire che la presenza della cimice o della microspia non è probabilisticamente ricollegabile all'interrogatorio di Tarditi?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Certo.

NITTO FRANCESCO PALMA. Seconda cosa: non ho capito bene la dinamica relativa alla trasmissione delle intercettazioni. Se a lei non dispiace provo a costruirla per come l'ho capita io: viene intercettata una telefonata tra Marocchino e Roghi; il dottor Tarditi gliene dà immediata comunicazione, lei gli dice di avvisare la procura di Roma. La procura di Roma viene avvisata, immagino, telefonicamente, e poi quest'intercettazione viene trasmessa a Roma.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì.

NITTO FRANCESCO PALMA. Una ventina di giorni dopo, da un telefono sotto controllo emerge che uno dei due conver-

satori dichiara che hanno i telefoni sotto controllo. Da qui si desume che l'intercettazione sia stata bruciata.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì.

NITTO FRANCESCO PALMA. Lei sa meglio di me che questa è una frase che spesso si sente durante le intercettazioni, e ciò nonostante correttamente le intercettazioni sono continuate, in quanto, sia pure con qualche maggiore cautela, potevano essere ancora positive per le indagini in corso nella sua procura.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Erano non negative.

NITTO FRANCESCO PALMA. Erano non negative.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non negative del tutto, ma sicuramente i soggetti non parlavano più liberamente.

NITTO FRANCESCO PALMA. Se non ho capito male, lei ha detto che la notizia relativa a questa intercettazione che lei collega alla telefonata dei venti giorni successivi probabilmente era correlabile ad un sequestro di atti da parte della procura di Roma.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non ad un sequestro, ad un deposito.

NITTO FRANCESCO PALMA. Questo lei lo afferma perché è stato oggetto di un suo accertamento?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No, sulla base di quanto mi riferì il dottor Tarditi.

NITTO FRANCESCO PALMA. Che avrà fatto un accertamento?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Penso di sì, perché gli sarà risultato in qualche modo il deposito di quest'atto fatto ai difensori di alcuni indagati.

NITTO FRANCESCO PALMA. Guardi, poco fa ho visto un sunto di quell'intercettazione telefonica, nella quale pare si facesse riferimento ad una perquisizione domiciliare.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No, onorevole, il disappunto era collegato, per quanto mi ricordo, con ciò che aveva fatto la procura di Roma.

NITTO FRANCESCO PALMA. Quindi, suppongo che ci sia stato un accertamento.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Penso di sì. Se la procura di Roma ha fatto una perquisizione...

NITTO FRANCESCO PALMA. In ogni caso l'ha fatta il dottor Tarditi, che gliene ha riferito. Quindi, qualsiasi cosa lei sappia *de relato*.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì. Io non feci un accertamento diretto su questo deposito. Ripeto, il dottor Tarditi venne nella mia stanza e con disappunto mi disse che per aver informato Roma erano state bruciate le intercettazioni.

NITTO FRANCESCO PALMA. Adesso ci dirà sulla base di che cosa.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Ricordo di un deposito, ma ho precisato che non ne sono certo.

NITTO FRANCESCO PALMA. Mi scusi, procuratore, quando voi immaginate di non riferire immediatamente alla procura di Roma circa il rinvenimento della microspia, perché vi formaste la convinzione

che questa immediata comunicazione avrebbe in qualche modo potuto ostacolare il trasferimento di Garelli a Milano?

In secondo luogo, Garelli era detenuto a disposizione di quale autorità giudiziaria?

PRESIDENTE. È una domanda giusta.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non escludo — ma in proposito non so dire nulla, per ignoranza dei fatti — che anche la procura di Roma o altre procure...

NITTO FRANCESCO PALMA. Chiediamolo.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Questo lo potete verificare, se vi interessa. Quello che so per certo è che di Garelli si occupava il collega Romanelli della DDA di Milano.

NITTO FRANCESCO PALMA. Lei è un magistrato molto esperto.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. La ringrazio.

NITTO FRANCESCO PALMA. Ci conosciamo da tempo. Ma com'è che si formò l'idea che dire a Roma che avevate trovato una microspia...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Le preciso che non fui io a formarmi l'idea, anzi, come ho precisato prima per onestà intellettuale, oltre che morale, le dico che proprio in questi giorni, sapendo di essere convocato in questa sede, leggendo questi atti avevo notato questa distanza di tempo dal momento in cui era avvenuto l'episodio a quello in cui io ne diedi comunicazione al procuratore di Roma. Ho chiesto a Tarditi come mai fossero passati quindici giorni, e lui mi ha risposto: «Ti ricordi? Io ti dissi di non

telefonargli subito ». Chiedete a lui. Lui mi ha detto che con Romanelli avevano concordato questa linea di non informare subito perché se lo avessero fatto avrebbero aperto un'inchiesta e, dato che Romanelli, soprattutto con Milano, stava dando un contributo importante, e poiché avevano bisogno di sentirlo tutti i giorni... Sul punto non le so dire di più.

NITTO FRANCESCO PALMA. Io credo che dal momento del rinvenimento della microspia a quello della comunicazione a Roma è trascorso un lasso di tempo...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Le dico di più...

NITTO FRANCESCO PALMA. Con riferimento ad un certo articolo che credo sia il 360 o il 361, viene ritenuto apprezzabile.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Le dico di più. Per l'onestà che caratterizza ogni mio comportamento, sinceramente non escludo che possa aver telefonato al dottor Vecchione prima del 28.

NITTO FRANCESCO PALMA. Non lo metto in dubbio.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Anzi, lo ritengo probabile, però mi trovo questa data. Chiedo a Tarditi e lui mi risponde ricordandomi che avevamo ...ma io con tutta sincerità non escludo di avergli telefonato alcuni giorni prima, anzi quasi nell'immediatezza. Le dico questo perché, dato che lei ha fatto riferimento alla mia pregressa esperienza, mi sembra un fatto molto grave e delicato da comunicare subito al collega di Roma.

NITTO FRANCESCO PALMA. Anche perché c'è un altro problema...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*.

Penso di avergli telefonato, però mi trovo questa data e sono rimasto un po' spiazzato.

NITTO FRANCESCO PALMA. Procuratore, lei poco fa ha detto che venne disattivata la microspia onde evitare che l'eventuale intercettatore si rendesse conto; ma si trattava di una disattivazione di tipo definitivo?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No.

NITTO FRANCESCO PALMA. Di tipo parziale.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Perché ci si preoccupò del fatto di bloccare anche una possibile intercettazione corretta. Allora si disse che con il *black out* arriva il segnale che qualcosa non sta funzionando, intervengono subito e vengono a riparare.

NITTO FRANCESCO PALMA. Però c'è un problema: se quella microspia fosse stata posizionata illecitamente, il non avere avvisato la procura di Roma avrebbe comportato, o ha comportato, l'ascolto di interrogatori che sono segreti, con danno per le indagini che erano in corso davanti alla procura di Roma. E mi pare che l'eventuale danno, nel dubbio, che si poteva creare alle indagini romane era sicuramente superiore ad un ipotetico — e devo dire, mi scusi tanto, — molto fantomatico ostacolo al trasferimento di Garelli.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Quando mi richiamò Vecchione a me parve molto preoccupato, tant'è che mi sollecitò un incontro a Roma il più presto possibile.

PRESIDENTE. Quando vi recate a svolgere degli atti presso autorità carcerarie fuori dalla vostra sede (non so se accade anche quando lo fate in sede), a chi

comunicate che state per arrivare e se arrivate quali tempi avete per lo svolgimento dei vostri atti? Lo comunicate o meno all'autorità carceraria?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. All'autorità carceraria sicuramente, perché era stata già predisposta la saletta, e infatti il dottor Tarditi non ebbe intralcio alcuno; quando arrivò aveva già l'assegnazione della saletta. Sicuramente la direzione della casa circondariale era stata preavvertita.

PRESIDENTE. Grazie.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. In precedenza lei mi ha chiesto se era stata data comunicazione alle autorità giudiziarie, alla procura del luogo, in questo caso Roma: posso dire che una volta, per prassi, si dava la comunicazione, ma adesso, vista l'assoluta frequenza di questi atti, quella prassi è caduta. Lo si fa solo per atti a sorpresa, perquisizioni e così via; si informa l'autorità, dicendo: stiamo venendo nel vostro territorio a fare perquisizioni. Ma quando si deve andare ad interrogare, non lo si fa più per prassi, perché davvero ci complicherebbe molto la vita.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ. Procuratore, desidero avere ulteriori chiarimenti rispetto all'ultima domanda che le ha posto il presidente. È chiaro che il dottor Tarditi ha annunciato alla direzione della casa circondariale di Rebibbia il proprio arrivo, tant'è vero che, come lei ha detto, quando è arrivato ha trovato la saletta già predisposta. Quindi, tra le varie sale dedicate agli interrogatori da parte dell'autorità giudiziaria all'interno della casa circondariale, in questo caso è stata la direzione del carcere a scegliere la saletta.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Questo però accade normalmente; non è il magistrato a scegliere la saletta. Magari talvolta può vedere che una sala è più attrezzata e più comoda dell'altra e si permette di segnalare l'opportunità che l'interrogatorio avvenga in una certa stanza, ma di solito il magistrato arriva ed è l'addetto alle sale che indica il posto dove si deve procedere all'atto.

VINCENZO FRAGALÀ. Perfetto. Quindi, nel caso in cui l'attrezzo di intercettazione era una microspia posta lecitamente per un'attività investigativa di una autorità giudiziaria, non c'è dubbio che la direzione del carcere sapeva che quella saletta era dedicata ad un'eventuale intercettazione, tant'è vero che il dottor Tarditi, quando è arrivato, ha verificato che la microspia era attiva e quindi in quel momento mandava il proprio segnale o comunque intercettava le conversazioni all'interno della saletta. Quindi, non c'è dubbio che la direzione del carcere e quindi i preposti alla vigilanza, gli agenti di polizia penitenziaria che assistono i magistrati nell'espletamento di questi atti giudiziari, hanno posto il dottor Tarditi nella condizione di essere intercettato, che fosse intercettato il suo atto istruttorio ove l'intercettazione era lecita. Su questo non c'è dubbio. O no?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non sempre si informano gli addetti penitenziari della presenza nelle sale di microspie, al fine di tutelare la segretezza delle indagini. Molte volte, con una scusa qualsiasi, attraverso un ufficiale di polizia giudiziaria, si riesce ad installarle; vi sono poi (capita pure questo) delle salette predisposte — ma qui dovrei scendere nel dettaglio — da utilizzare tutte le volte in cui occorre, ma per indagini di particolare delicatezza molte volte si preferisce bypassare gli stessi agenti di custodia addetti, per evitare fughe di notizie. Ci sono poi delle strutture carcerarie che hanno delle salette predisposte che vengono utilizzate

per esempio quando si vuole intercettare una conversazione tra un detenuto ed un familiare; sono cose che capitano, nella realtà operativa.

VINCENZO FRAGALÀ. Sì, però evidentemente non si può correre il rischio di commettere un illecito, anzi un reato, nel momento in cui si individua una saletta che è predisposta all'attività di intercettazione rispetto ad un atto istruttorio che di per sé è coperto dal segreto di indagine. Quindi, non è possibile che in un caso di questo genere, all'interno di una struttura penitenziaria, non si avverta la direzione del carcere che quella saletta comunque non deve essere utilizzata per atti coperti dal segreto di indagine, perché si commetterebbe un reato. Poiché non ci sono zone franche rispetto alla commissione di un reato di questo genere, non c'è dubbio che il dottor Tarditi è stato indirizzato verso una saletta che era predisposta ad un'intercettazione attiva in quel momento.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Normalmente sono gli stessi addetti che indicano la sala dove deve avvenire l'atto.

VINCENZO FRAGALÀ. Perfetto.

Un altro chiarimento: se invece l'intercettazione fosse stata illecita, se cioè fosse stata operata senza l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, a maggior ragione occorreva bypassare il controllo degli agenti o della direzione della casa circondariale e soprattutto fare in modo che quell'intercettazione avesse lo scopo illecito che si predisponeva.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Certo. Ho capito quello che dice, ma sono ipotesi.

VINCENZO FRAGALÀ. Quindi, anche in questo caso, il fatto che il dottor Tarditi sia stato indirizzato verso quella saletta è significativo che si voleva intercettare proprio questo interrogatorio e non uno qual-

siasi. Lei si è posto quest'ipotesi di lavoro, cioè che si volesse intercettare il vostro atto istruttorio?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Noi abbiamo fatto delle congetture. Le ipotesi che lei ha prospettato sono tutte corrette, ma nulla ci orienta verso un'ipotesi anziché un'altra. Le congetture che abbiamo fatto con il dottor Tarditi, come avviene in casi del genere, è che Garelli era personaggio noto ai servizi, così c'era stato presentato dal collega Romanelli; il dottor Tarditi aveva svolto degli accertamenti e in effetti aveva verificato questi pregressi rapporti con i servizi. Lei capisce, noi abbiamo fatto questa congettura: Garelli è un personaggio molto interessante, sa tante cose, è possibile che vi sia la mano dei servizi. Questa è una congettura. Poiché era emerso che nei giorni precedenti un rappresentante dei servizi era andato a sentirlo sempre presso la casa circondariale di Rebibbia, questa circostanza aveva in qualche modo rafforzato la congettura, ma rimaneva pur sempre una congettura. Quello che mi aveva colpito — ancora lo ricordo — era il tenore della voce del dottor Vecchione quando mi disse che si trattava di una cosa molto seria e delicata e che mi doveva parlare. Ma porca miseria — scusate il termine — per poi sentirmi dire quindici giorni dopo che la microspia non esisteva... Se era così, poteva dirmelo per telefono.

VINCENZO FRAGALÀ. È ovvio.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Mi poteva dire per telefono: di che cosa ti lamenti? Sei sicuro che c'era la microspia? Non c'era. E così avrebbe potuto tagliare corto. Invece aveva un tono molto preoccupato. Mi disse che doveva parlarci perché era una cosa seria e delicata.

Arrivai a Roma dopo quindici giorni; purtroppo è intercorso questo lasso di tempo.

PRESIDENTE. Proprio nell'ottica delle sue osservazioni, senatore Fragalà, chiedo

quale sia il ventaglio delle ipotesi (poi stabiliremo quale sia quella preferibile sulla base degli atti) e se ve ne siano altre, oltre alle sue e a quelle che il dottor Sorbello sta facendo adesso esplicitamente per la prima volta con riferimento a possibili interferenze dei servizi, al di là dell'autorità carceraria, dell'autorità giudiziaria e dei servizi.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Guardate, non è un mistero: i servizi hanno i loro elementi all'interno del personale penitenziario, da che mondo è mondo; hanno precisi riferimenti all'interno delle strutture carcerarie. Noi lo sappiamo per esperienza; anzi, molte volte chi era più esperto sapeva già quali fossero i personaggi che lavoravano per conto dei servizi, ed era proprio in questi casi che dirottavano presso questa o quella saletta.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor procuratore, a lei risulta che quell'anno in cui si è svolta questa vostra attività istruttoria, il direttore della casa circondariale di Rebibbia, come risulta da altre inchieste giudiziarie, era un collaboratore dei servizi di sicurezza civili?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non lo so, però le posso dire, per la mia esperienza, che molti responsabili delle strutture carcerarie sono collegati con i servizi.

VINCENZO FRAGALÀ. E sono regolarmente stipendiati dai servizi.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Questa è una circostanza che, nel corso della mia lunga esperienza, ho potuto accertare.

VINCENZO FRAGALÀ. Però lei questo elemento di fatto non lo ha.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No, nello specifico, non l'ho accertato.

VINCENZO FRAGALÀ. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole De Brasi.

RAFFAELLO DE BRASI. Dottor Sorbello, io mi soffermerò solo sulla questione delle intercettazioni, perché la ritengo la più importante, in modo particolare per la nostra Commissione; infatti, la questione della bruciatura delle intercettazioni ci colpisce perché in queste conversazioni parla Marocchino, che è uno snodo importante e centrale...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Importantissimo, fondamentale.

RAFFAELLO DE BRASI. ...anche per la nostra Commissione. Quindi, sicuramente ne è derivato un danno, anche perché Marocchino in queste intercettazioni parlava anche dell'omicidio di Ilaria Alpi. Ora è chiaro che sarebbe molto importante riuscire a capire ...

PRESIDENTE. Anche Garelli ne avrebbe potuto parlare.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Avevamo saputo che sapeva delle cose sull'omicidio.

RAFFAELLO DE BRASI. Per noi è importante sapere chi ha bruciato le intercettazioni e perché. Dottor Sorbello, lei ha fatto alcune affermazioni. Riferendosi a quell'incontro un po' burrascoso con i magistrati della procura di Roma lei fece quest'affermazione: « Siete quelli che hanno compromesso le intercettazioni ». Poi ha detto anche che la bruciatura di queste intercettazioni era dovuta al modo di condurre certe indagini, un modo molto scorretto. Che cosa voleva dire con precisione, quando ha fatto questa affermazione?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*.

Non volevo dire nulla di più di quello che ho detto; il senso traspare dalle mie battute. Noi eravamo rimasti molto colpiti dall'aver trovato improvvisamente un canale molto importante; ricordo l'entusiasmo con cui il dottor Tarditi mi riferì della prima conversazione: «Questi parlano perché sicuramente fanno tutto dell'omicidio di Ilaria Alpi». Ed era molto contento di ciò. Però gli dissi che, dato che la competenza era della procura di Roma, che si occupava della vicenda, dovevamo riferirle questa conversazione, e grande fu la delusione nell'apprendere, nel corso di un'altra conversazione telefonica, che i personaggi, che fino a quel momento avevano parlato a ruota libera...

RAFFAELLO DE BRASI. Scusi, ma la mia domanda non era questa.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Ho capito quello che ha detto lei. Io ho parlato di scorrettezza perché si trattava di «passare» una conversazione di estremo interesse per un'indagine specifica, una conversazione che però era interessante anche per lo sviluppo delle altre indagini che la procura di Asti continuava a svolgere. Noi, rispettosi della competenza, abbiamo informato la procura di Roma dell'episodio, ma avevamo ancora in piedi delle indagini molto delicate ed importanti relative ad un traffico internazionale di rifiuti, con delle responsabilità ad altissimo livello, concernenti il mondo militare, quello politico, quello bancario e via dicendo. Veniva messo in discussione tutto l'*establishment* di La Spezia, tanto per essere chiaro. Quando parlo di scorrettezza mi riferisco non solo all'episodio specifico dell'indagine sull'omicidio Alpi, che è stato bruciato, dal mio punto di vista...

RAFFAELLO DE BRASI. Scorrettezza di chi?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Scorrettezza perché una procura aveva

fornito un elemento riguardante — lo ripeto ancora più esplicitamente — non soltanto l'episodio, pur gravissimo e drammatico, dell'omicidio Alpi, ma anche altre indagini che la procura trasmittente continuava a svolgere. Nel momento in cui sentiamo dire «siamo sotto controllo», non solo è stata bruciata ogni indagine relativa all'omicidio Alpi, ma venivano ad essere bruciate anche le indagini su vari traffici. Non so come farmi capire: mi scusi, dipende da me. Non riesco ad essere chiaro.

RAFFAELLO DE BRASI. Occorre che tenti di farmi capire.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Ammetto di non usare un linguaggio adatto.

RAFFAELLO DE BRASI. Risponda alla mia domanda: la scorrettezza di cui lei parla come si è esplicitata? Con quale atto, con quale gesto, con quale comportamento? Perché lei dà un giudizio molto pesante e quindi occorre che mi dica anche...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sicuramente mi ha sentito con molta attenzione.

RAFFAELLO DE BRASI. Certo.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Io ho collegato, pur dichiarandomi onestamente non certo, questa conoscenza da parte dei personaggi intercettati ad un atto processuale — anzi procedimentale, per essere più corretto tecnicamente, altrimenti il presidente Taormina mi richiama —, al deposito di atti. Ora, a prescindere dalla ritualità o meno di questo deposito, sempre che io ricordi bene, vi è certamente un problema di opportunità investigativa. In questo senso parlo di scorrettezza, altrimenti avrei contestato al collega di aver commesso una patente violazione

della procedura. Ho parlato di scorrettezza sotto il profilo dell'opportunità investigativa perché se tu mi depositi un atto rischi di bruciare non solo le tue indagini importantissime ma anche quelle che noi continuiamo a fare.

RAFFAELLO DE BRASI. Quindi lei sostiene, per parole riferite da Tarditi, che nel deposito di questi atti...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Le dico, era incavolato con la procura di Roma. Ecco perché mi ricordo più del deposito.

RAFFAELLO DE BRASI. Quello che mi interessa sapere, ma che a questo punto chiederemo a Tarditi e a Ionta, è se nel deposito di questi atti... Lei sostiene che fra gli atti depositati c'è l'intercettazione inviata dalla procura di Asti.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Certo, qualcosa che riguardava le nostre intercettazioni.

RAFFAELLO DE BRASI. Questa è una cosa che è fondamentale appurare.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Ve lo dirà il dottor Tarditi. Ripeto, lo collego con un deposito, però non ne sono certo. Ecco perché poi ho rinfacciato al collega che si erano comportati in un certo modo che non c'era piaciuto, visto che ci stavano prendendo in giro con la storia della microspia, tanto per essere precisi. Poiché sono un tipo abbastanza fermo e duro, ho replicato in quel modo.

RAFFAELLO DE BRASI. Poiché Menicacci nell'intercettazione dice: risulta che siano stati depositati degli atti sulla vicenda del somalo. Poi dice: è arrivata una carta da Asti. Si tratta evidentemente di quella inviata da Tarditi. Occorre capire, ripeto, se nel deposito di questi atti...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Se c'è un deposito.

RAFFAELLO DE BRASI. Altrimenti la scorrettezza, diciamo l'opportunità è evidentissima, la non opportunità di farlo, se non c'è evidentemente...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Visto che parla di questo deposito di atti, i miei ricordi non erano del tutto sbagliati.

RAFFAELLO DE BRASI. Questa è una cosa che verificheremo, perché ovviamente la questione è fondamentale per capire se esista una scorrettezza e una responsabilità da parte della procura di Roma rispetto alla bruciatura delle intercettazioni, che lei ritiene non in malafede, perché altrimenti avrebbe agito...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Certo. Se fossi stato sicuro, non sarei stato tranquillo.

RAFFAELLO DE BRASI. ... e sull'ipotesi di negligenza ha detto che la correttezza formale dell'atto del deposito comunque non è in discussione...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Non è sindacabile.

RAFFAELLO DE BRASI. È per me in discussione la scorrettezza...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. L'opportunità investigativa.

RAFFAELLO DE BRASI. E quindi ha considerato scorretto il fatto che abbiano attuato questo deposito facendo conoscere agli avvocati, e quindi Menicacci...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Per essere più esplicito, avremmo gradito

che, prima di assumere quest'iniziativa del deposito, loro ci avessero informato e ci avessero chiesto: avete nulla in contrario se depositiamo questo atto? Invece, abbiamo appreso da un'altra conversazione telefonica che sapevano di essere intercettati.

RAFFAELLO DE BRASI. Tutta la nostra *querelle* è di capire questo deposito degli atti e di quali atti si tratta.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Su questo punto il dottor Tarditi può essere preciso.

RAFFAELLO DE BRASI. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Ranieli.

MICHELE RANIELI. Mi pare di aver capito che il procuratore, in merito al rinvenimento della microspia, dopo essere stato informato dal dottor Tarditi il giorno dopo, dopo aver chiesto chiarimenti al procuratore di Roma, dopo le preoccupazioni o comunque l'interesse del procuratore di Roma che afferma che si tratta di un fatto delicato e che è necessario parlarne, dopo i famosi quindici giorni...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Qui c'è la comunicazione formale.

MICHELE RANIELI. C'è la comunicazione formale. Stranamente quella questione delicata diventò quasi un atto di incredulità e di sospetto nei confronti di quanto da lei informalmente comunicato al procuratore.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Certo.

MICHELE RANIELI. Tutto questo ovviamente la infastidì ...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Molto.

MICHELE RANIELI. La infastidì molto per la credibilità del suo sostituto e del tecnico che aveva dimostrato sempre affidabilità dal punto di vista tecnico e professionale. Si trattò di un'iniziativa che non fu assunta per motivi di opportunità o per fatti contingenti all'interno di quella saletta del carcere di Rebibbia, che ravvisava comunque un momento di illiceità, perché in ogni caso il fatto che la microspia era attiva era comunque illecito; poteva anche esserci, ma non doveva essere attiva.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. O comunque l'interrogatorio di questo signore doveva avvenire in un'altra saletta. Questo è il punto.

MICHELE RANIELI. Alla luce di un fatto grave, poi contestato, credo che la sua procura avrebbe potuto aprire un fascicolo per ricostruire la storia.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. E come avrei potuto ricostruirla?

MICHELE RANIELI. Sentendo il suo tecnico.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Abbiamo la relazione.

MICHELE RANIELI. Sentendo i due ausiliari del dottor Tarditi...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Ma dove saremmo andati? Guardi, onorevole, io ho esperienza e competenza. Dove saremmo andati? Si sarebbe trattato di una ricostruzione che sarebbe stata messa in dubbio da un'altra procura. Non saremmo andati da nessuna parte.

MICHELE RANIELI. Anziché scontrarsi, ha preferito non dire.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Io le dico di più. Quando mi fecero incavolare...

MICHELE RANIELI. Anziché confrontarsi e scontrarsi, ha preferito non dire.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. ... io dissi ai colleghi della procura: faccio una bella relazione e la spedisco al Consiglio superiore della magistratura, al procuratore generale della Cassazione e via dicendo. Capirono l'antifona e il nostro tecnico si risparmiò almeno di essere incriminato, perché ci fu un momento in cui stavano per farlo.

MICHELE RANIELI. Anche perché hanno operato per crearsi un doppio alibi, con le due comunicazioni inviate prima del 10 febbraio e dell'incontro...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Tra l'altro, dissi... Ma lasciamo perdere.

MICHELE RANIELI. Ha preferito subire.

Lei ha detto di aver collegato l'opera dei servizi sia alla microspia...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. È stata una congettura, onorevole.

MICHELE RANIELI. ... sia con riferimento alla cosiddetta fonte di intercettazione che poi è stata bruciata.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No, questo collegamento non l'ho fatto. I due episodi sono rimasti scollegati. Io adesso non posso dirvi, questo sarà oggetto delle vostre indagini: la storia di Ilaria Alpi — forse vado fuori del seminato — è molto inquietante, c'è dietro un retroterra va-

stissimo, che va dalla politica della cooperazione ai traffici di rifiuti e di armi. È una cosa drammatica, dove ci sono interessi di Stato. E se volete saperla tutta, io non escludo che alcuni settori della magistratura possano essere in questa vicenda... settori della magistratura in genere. Basta, non dico di più.

PRESIDENTE. Se ci dicesse di più potremmo sciogliere la Commissione!

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Siete bravi ed indagherete voi. Però, si sono verificati troppi episodi in questa storia. È una vicenda grossissima. La poveretta si è trovata a scoprire delle cose; era partita per la guerra delle banane e si è trovata ben altro retroterra.

NITTO FRANCESCO PALMA. E questo da dove risulta?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. È una mia congettura. Io di congetture ne faccio tante, essendo sul campo da trent'anni.

MICHELE RANIELI. La ringrazio, dottor Sorbello.

NITTO FRANCESCO PALMA. Il procuratore Sorbello ha fatto una dichiarazione di una gravità notevolissima. Ha parlato di interessi di Stato, di un retroterra vastissimo, di interessi politici della cooperazione, di settori della magistratura.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Prendetela come un invito ad investigare. Molte di queste cose traggono spunto dalle dichiarazioni della principessa somala che ha parlato a lungo nel corso dell'inchiesta.

NITTO FRANCESCO PALMA. Poiché queste dichiarazioni personalmente le valuto di una gravità estrema e poiché provengono da una persona che non fa l'ingegnere o il medico ma fa il procuratore

della Repubblica, che peraltro si è interessato di un procedimento in qualche modo collegato, correlato, connesso — possiamo scegliere il termine che preferiamo — con la vicenda di Ilaria Alpi, vorrei capire sulla base di quali atti processuali e di investigazione a sua conoscenza lui fa questo tipo di dichiarazioni.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No, si tratta di congetture. Tante se ne sono fatte e si possono fare nell'ambito di un'inchiesta che, secondo la procura di Asti, aveva un retroterra molto più vasto.

NITTO FRANCESCO PALMA. Che però è stato accertato dalla procura di Asti?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì, è stato accertato. Credo che vi sia una lunga...

PRESIDENTE. Onorevole Nitto Palma, abbiamo gli atti pervenuti da Asti che riguardano due inchieste che ruotano intorno a Marocchino e alle sue varie attività in Somalia. Nell'ambito di tali indagini emerge l'intercettazione della quale abbiamo parlato a lungo, e gli atti sono a disposizione della Commissione e da questi emergono ragioni di congettura.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Emergono ragioni. Io prendo spunto per esempio di questo fatto accertato, ma se ne parla nella dettagliatissima richiesta di archiviazione. L'archivio del FAI è finito nelle mani di Marocchino.

PRESIDENTE. È vero.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. E lì c'è uno snodo che chiama in causa tutte le cose che ho detto, a livello di congetture. Ripeto, nulla di provato. Ma se l'archivio del FAI diventa un'arma di ricatto da parte di questo signore, che dice: adesso fate i conti con me...

NITTO FRANCESCO PALMA. Allora ho compreso bene.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Ha avuto un'incriminazione. Poi però c'è stata una richiesta di archiviazione.

NITTO FRANCESCO PALMA. Dato che ci troviamo in una sede politica, sia pure di Commissione di inchiesta, voglio capire se, al di là delle congetture, vi siano elementi di prova che portano acqua al mulino delle sue affermazioni.

PRESIDENTE. Ci sono gli atti della procura di Asti.

NITTO FRANCESCO PALMA. Presidente, mi faccia formulare la domanda.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. La domanda l'ho capita.

NITTO FRANCESCO PALMA. Io non discuto che ci sono gli atti, che ci possono essere delle ipotesi investigative, che ci possono essere delle congetture da accertare. Siccome è stato dichiarato...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Onorevole, io le rispondo.

NITTO FRANCESCO PALMA. Siccome è stato dichiarato che in questa vicenda ci sono interessi politici della cooperazione, settori della magistratura...

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. È una lunga storia.

PRESIDENTE. Onorevole Palma, le rappresento che il contenuto dell'atto istitutivo di questa Commissione fa riferimento esattamente a questi problemi.

NITTO FRANCESCO PALMA. Allora, per sentirmi ripetere l'atto istitutivo non avevamo bisogno di ascoltare il dottor

Sorbello. Visto che il dottor Sorbello fa il procuratore della Repubblica, voglio sapere se ci sono delle prove.

PRESIDENTE. Ci sono gli atti a vostra disposizione. Li potete controllare. Lui ritiene che da quegli atti si possano fare delle congetture. Io penso che sia qualcosa di più di congetture, ma lo vedremo in seguito.

NITTO FRANCESCO PALMA. Presidente, perché mi risponde lei?

PRESIDENTE. No, voglio dirle soltanto che ci sono atti dai quali risultano queste conclusioni.

NITTO FRANCESCO PALMA. La domanda l'ho rivolta al procuratore Sorbello.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì, ma io le rispondo.

NITTO FRANCESCO PALMA. Quali sono questi atti?

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Io le rispondo.

PRESIDENTE. Prendiamo gli atti.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Mi permetta intanto di ravvisare un po' una contraddizione nella formulazione della sua domanda. Infatti, da un lato lei mi dà atto che ho parlato di congetture, ha richiamato le finalità di questa Commissione, quelle di fare delle valutazioni politiche, però poi mi chiede degli elementi di prova. Io le dico in radice che se avessi questi elementi di prova probabilmente avremmo un'inchiesta penale a tutto campo. Questi elementi non li ho. Posso dirle che la procura di Asti ha fatto quanto poteva, con grande impegno e scrupolo morale, poi si è dovuti arrivare ad una richiesta di archiviazione. Però c'è una richiesta di archiviazione che è molto

significativa. Mi permetterei di suggerirvi, se non l'avete ancora in programma...

PRESIDENTE. L'abbiamo.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. ... di sentire questa principessa somala, che vi dirà tante cose interessanti. Molte delle mie congetture prendono spunto da queste dichiarazioni.

NITTO FRANCESCO PALMA. Però elementi di prova non ce ne sono.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. No, altrimenti rischio davvero la calunnia.

ROSY BINDI. Altrimenti non avreste proceduto all'archiviazione.

SEBASTIANO SORBELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Certamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Sorbello.

Esame testimoniale del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti, Luciano Tarditi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti, Luciano Tarditi.

Ricordo al dottor Tarditi — il quale, nella qualità di teste, ha già declinato le generalità — che è sempre sotto responsabilità penale per testimonianza falsa o reticente.

Dottor Tarditi, noi abbiamo ascoltato, fino a questo momento, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, dottor Sorbello, proprio sulla base di alcune indicazioni che provenivano dalle dichiarazioni da lei rese. Penso che abbiamo fatto bene, perché possiamo con-

centrare in poche domande — almeno per quel che mi riguarda — l'attenzione su quanto da lei dichiarato.

C'è un primo punto che vorremmo che lei ci chiarisse e che riguarda la famosa intercettazione. Anzitutto, le chiedo se sia corretto dire che c'è stata questa intercettazione che, lasciando da parte tutte le anomalie — o le eventuali anomalie — viene fatta pervenire all'autorità giudiziaria di Roma e che, in tempo successivo, da altra intercettazione la procura di Asti viene a conoscenza che gli interessati sono, a loro volta, ben consapevoli dell'esistenza di queste intercettazioni. Mi pare che si faccia riferimento ad una intercettazione intercorsa tra l'avvocato Menicacci e l'imprenditore di Asti, quel tale...

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No, presidente, non di Asti: era un certo Roghi, un imprenditore della provincia di Pistoia.

PRESIDENTE. Sì, insomma, l'imprenditore sul quale stavate investigando ad Asti.

Le domando: avete fatto accertamenti, avete avuto delle intuizioni? Che cosa, in sostanza, vi ha portato a dire che vi erano stati dei meccanismi attraverso i quali questa consapevolezza si era determinata nei due personaggi intercettati?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Semplicemente dall'ascolto dell'intercettazione.

PRESIDENTE. Ma l'intercettazione dice una cosa ben precisa: tra l'avvocato Menicacci e l'altro si parla dell'esistenza di intercettazioni e di un documento che era stato inviato a Roma.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Esatto.

PRESIDENTE. Qual era stato il tramite della determinazione, della conoscenza del documento inviato a Roma?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Semplicemente — come io scrivo nella lettera inviata via fax alla procura di Roma —, rappresento che ritenevo, il 13 gennaio 1998, di trasmettere uno stralcio di conversazione telefonica avvenuta il 20 dicembre 1997 tra il noto Giancarlo Marocchino e un interlocutore italiano il cui nome, per ragioni di segreto istruttorio, viene omissato.

PRESIDENTE. E questa è l'intercettazione che avete mandato a Roma.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì, nella quale si dice che Marocchino forse ne sa qualcosa.

PRESIDENTE. Bene, si fermi un attimo su questo punto. Lei ha correttamente ricordato di aver mandato questa comunicazione a Roma, il 13 gennaio 1998. È esatto?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì.

PRESIDENTE. E nella lettera che lei invia il 13 gennaio 1998 scrive: « A seguito e con riferimento alla conversazione telefonica testé effettuata, eccetera ». Che significa « testé effettuata »? Che è avvenuta il 13 gennaio?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Significa che poco prima, qualche minuto prima, o dieci minuti prima, avevo chiamato il diretto del dottor Ionta, il numero 06-38792327 — misi un appunto, che figura — e gli avevo detto: « Senti, la situazione è in questi termini; abbiamo sotto un'utenza che ci pare positiva per i profili che stiamo seguendo, nell'ambito della quale c'è un ascolto, che viene da

una fonte qualificata» — qualificata nel senso delle informazioni sui fatti di Somalia — «nella quale si fa riferimento ad un soggetto somalo che è stato arrestato, eccetera».

PRESIDENTE. Benissimo. Le domando: prima di questa data — 13 gennaio 1998 — e fino a giungere alla data dell'intercettazione — 20 dicembre 1997 — chi sapeva dell'intercettazione? Lei lo sapeva dal 20 dicembre 1997 che c'era stata questa intercettazione oppure no?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. A quale si riferisce? A quella nella quale Marocchino diceva...

PRESIDENTE. Sì, a quella.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. È naturale che lo sapevo! I miei uomini mi riferivano praticamente ogni giorno le conversazioni più significative che sentivano.

PRESIDENTE. Allora, possiamo assumere che il 20 dicembre 1997 lei viene a conoscenza dell'intercettazione effettuata quel giorno. È esatto?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì.

PRESIDENTE. Tra il 20 dicembre 1997 e il 13 gennaio 1998, lei di questa intercettazione che ne fa?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Niente, la lascio negli atti processuali, perché voglio continuare a sapere che cosa si dicono questi personaggi.

PRESIDENTE. La lascia negli atti processuali...

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di*

Asti. Sì, coi miei uomini che continuano a seguire questa utenza estremamente produttiva di risultati, secondo noi.

PRESIDENTE. Un'altra domanda: di questa intercettazione telefonica, di cui lei viene a conoscenza il 20 dicembre 1997, porta a conoscenza il procuratore capo del suo ufficio?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Non credo di averlo portato a conoscenza, poiché ci sentivamo abbastanza spesso in generale sull'evoluzione dell'indagine — per dire: guarda, sta andando bene, ci sono buone conversazioni, ci sono buone prospettive — ma tenete conto che questa è un'intercettazione che va avanti per molti mesi.

PRESIDENTE. Sì, ma mi riferisco allo spezzone che ci interessa.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Io di questo non credo di aver parlato con il procuratore della Repubblica.

PRESIDENTE. E quando ne ha parlato con il procuratore?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Debbo averne parlato dopo che i miei collaboratori sono venuti a dirmi: dalle intercettazioni che sentiamo, c'è un soggetto al corrente del fatto che abbiamo inviato un documento a Roma; in quella stessa telefonata quel soggetto aveva detto: ritengo che questa utenza sia sotto controllo, ma d'altronde io non ho nulla da rimproverarmi, per cui facciamo. Allora, i miei collaboratori sono venuti e mi hanno detto: adesso siamo messi male.

PRESIDENTE. Dunque, dottor Tarditi, è corretto se noi diciamo che il 20 dicembre 1997 viene a conoscenza del contenuto delle intercettazioni...

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Il 20 o il 21.

PRESIDENTE. Insomma, tanto per capirci, il 20 dicembre 1997 lei viene a conoscenza del contenuto di queste intercettazioni.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certo.

PRESIDENTE. Poi, prosegue le intercettazioni.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certo.

PRESIDENTE. Di questa intercettazione specifica non dà comunicazione al procuratore della Repubblica, capo del suo ufficio.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No.

PRESIDENTE. E non dà comunicazione a nessuno.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Ci mancherebbe altro.

PRESIDENTE. A nessuno, né all'esterno, né all'interno, né ad altri uffici giudiziari.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Ma non c'era motivo, perché ce ne erano tante altre, altrettanto utili.

PRESIDENTE. D'accordo. Il 13 gennaio 1998, lei ha un colloquio con il dottor Ionta. Al colloquio fa seguito la trasmissione dell'intercettazione. Lei, adesso, mi dice che la ragione per la quale, poi, ne parla con il procuratore capo, dottor Sorbello, dovrebbe essere ravvisata nella suc-

cessiva consapevolezza dell'intercettazione tra Menicacci e Roghi, da cui risulta che qualcuno — diciamo genericamente — era a conoscenza.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certo.

PRESIDENTE. Di quando è questa intercettazione? Sbaglio o è del 30 di gennaio?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sarà del 30 di gennaio: se risulta dalle carte...

PRESIDENTE. Allora, vorrei capire. Il 13 gennaio 1998, che cosa succede? Perché lei telefona al dottor Ionta e gli dice: « adesso ti mando questa intercettazione »?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Perché leggo i giornali, sento la televisione...

PRESIDENTE. Allora, mi scusi — stiamo chiarendo, dottor Tarditi, siamo qui soltanto per chiarire, anche se magari la sequenza dei dati ci obbliga ad una certa fretta nel parlare —, la ragione della interlocuzione telefonica con il dottor Ionta non è perché siete venuti a conoscenza che i personaggi interessati erano consapevoli di essere intercettati ed erano consapevoli dell'atto che il 13 gennaio 1998 lei ha mandato alla procura di Roma.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No.

PRESIDENTE. Allora ci deve chiarire questo punto.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Mi pare che vada spiegato con il

tenore della stessa missiva: « Poiché da informazioni giornalistiche e televisive ho appreso » — nessuno me l'ha detto ufficialmente: io sento alla televisione e leggo che un somalo è stato sottoposto a fermo per l'omicidio di Ilaria Alpi — « che da parte del tuo ufficio sarebbe stato operato il fermo di tale Hashi Omar Hassan, presente nel gruppo di somali venuti in Italia per riferire circa violenze perpetrate in Somalia da militari italiani, e poiché in questo gruppo dovrebbe essere presente anche l'autista che accompagnò a suo tempo la Alpi, penso che il documento che ti trasmetto possa avere una qualche utilità, facendo confermare l'attendibilità del predetto autista, da una fonte di una certa autorevolezza » — come allora stimavo e stimo tuttora — « *in loco* come Marocchino Giancarlo ». Come a dire: ho appreso che è successo questo; siccome c'è un fermo — l'ho già spiegato nella scorsa audizione — e siccome può essere utile supportare elementi pro o contro il fermo per l'accertamento della verità, poiché io sto controllando un'utenza (detto tra noi, mi piangeva il cuore a esternare questa cosa, per il semplice motivo che ci si espone al rischio che una buona utenza in qualche modo si possa perdere come fonte di acquisizione di elementi di prova), mi sembra un dovere civico fornire elementi rispetto ai quali, ripeto, una fonte molto informata dice testualmente...

PRESIDENTE. Sì, questo è chiaro.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sto facendo il cappello della vicenda. Feci una telefonata con un preliminare al dottor Ionta, dicendo: « te lo invio ma mi raccomando solo una cosa: mentre il Marocchino chiaramente è un nome che deve emergere dall'intercettazione — altrimenti, che significato ha? — l'altro soggetto che sta conversando, siccome è sotto intercettazione te lo manderò 'omissato', logicamente. Per come vedo io le cose, e per un apporto probatorio di accertamento della verità, importa quel che dice Marocchino. Poi, tu fai l'uso che ritieni migliore ». Ecco,

questo è il contesto: se leggete i giornali intorno al 13 gennaio, troverete la notizia del somalo che viene arrestato...

PRESIDENTE. Bene. Allora, abbiamo acquisito che la ragione per la quale solo il 13 gennaio 1998 viene trasmessa questa intercettazione è che dagli organi di stampa era risultato l'arresto di Omar Hassan.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certo. Dirò di più, presidente. Se non avessi avuto la certezza che c'era un uomo detenuto in carcere per un titolo rispetto al quale io non sapevo se vi fossero elementi — ricchi o poveri, non mi interessa —, certamente non l'avrei ancora inviata in quella fase, perché significava far uscire informazioni prima del tempo da un'utenza che, nella nostra ottica e nella prognosi investigativa che ci rappresentavamo, sarebbe stata ulteriormente positiva. Però, sapendo che c'è un uomo detenuto che può essere colpevole, ti mando un elemento del quale, ripeto, mi dispiace disfarmi in questo momento e quindi lo occulto per quello che posso, ma doverosamente lo faccio emergere, in modo che tu ne faccia poi l'uso che meglio ritieni: l'indagine è tua, infatti. Solo questo, nulla di più.

PRESIDENTE. Invece, il 30 gennaio, lei si imbatte nell'intercettazione di cui abbiamo detto e che svela le consapevolezze di cui pure abbiamo detto.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha accertato se il veicolo di determinazione di queste consapevolezze sia stato il deposito degli atti di intercettazione?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Non l'ho accertato. Ho ritenuto in cuor mio che, come imponeva la connes-

sione logica degli accadimenti — trasmissione di un fax, deposito di questo documento negli atti processuali della vicenda che riguardava il fermo del somalo Hashi Omar Hassan — in qualche modo, che io ignoravo allora e ignoro adesso, qualcuno, che aveva titolo ad accedere a questi documenti, dovesse averlo fatto uscire indebitamente, posto che Menicacci certamente non era il difensore di Hashi Omar Hassan.

PRESIDENTE. Ma di Marocchino.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì, che però...

PRESIDENTE. Non risultava lì.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. In quel momento — adesso non le saprei dire, forse lo sapevo dalle intercettazioni — sapevo che Menicacci era un po' il rappresentante di Marocchino in Italia e, quindi, nelle sue vicende, se ne aveva, quest'ultimo era rappresentato legalmente dall'avvocato Menicacci.

PRESIDENTE. Dottor Tarditi, il procuratore Sorbello, fino ad un attimo fa, ci ha detto — per quelli che erano i suoi ricordi e per quelle che sono le sue consapevolezze, per molta parte tratte dai colloqui con lei; naturalmente, ci possono essere tutte le inesattezze di questo mondo, in quanto sono passati tanti anni — di aver capito (anzi, ha fatto delle valutazioni al riguardo) che vi sarebbe stato il deposito delle intercettazioni da parte della procura di Roma; dunque, la valutazione che egli ha fatto è che, se si fosse ritardato il deposito di queste intercettazioni, con molta probabilità, anzi con sicurezza, non si sarebbe determinato quel veicolo attraverso il quale la conoscenza poi si è determinata.

Allora, la domanda precisa che le faccio è: lei ha mai parlato al dottor Sorbello del fatto che vi era stato un deposito delle intercettazioni telefoniche immediato e di-

retto rispetto alla trasmissione dell'intercettazione in questione da parte della procura di Asti alla procura di Roma, sì o no?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Io inviai questo documento al dottor Ionta, proprio perché fosse depositato, proprio perché potesse essere conosciuto dai protagonisti del processo nell'ambito del fascicolo che riguardava il fermo del soggetto. Per queste ragioni ne chiedo — diciamo così — l'occultamento relativamente ad uno dei conversatori. Ma ero ben contento, per l'accertamento della verità che l'altro conversatore che, ripeto, reputavo e reputo qualificato, emergesse in modo che, nella libertà di determinazione del PM, del difensore, del GIP, fosse valutato anche questo elemento, se ritenevano di valutarlo.

PRESIDENTE. Quindi, non come deposito di intercettazioni, ma come deposito di un atto ai fini del tribunale della libertà.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Esatto, esclusivamente quello. Si discuteva al tribunale della libertà. È come se dicessi: ti do degli elementi, che poi possono essere interpretati liberamente, in buona e in mala parte. A me non interessa che siano confermati, né che siano rigettati: mi interessa che un elemento di cui sono venuto in possesso, che mi pare significativo perché proviene da fonte qualificata, venga posto a conoscenza di chi deve decidere.

PRESIDENTE. Mi scusi, siccome non faccio il maniscalco ma esercito anch'io una certa professione, mi domando: se si è trasmesso questo atto per farlo depositare, nella consapevolezza che sarebbe stato depositato dinanzi al tribunale della libertà, perché le parti ne fossero a conoscenza e perché lo utilizzassero tutti, in funzione difensiva o accusatoria, nell'accertamento della verità, perché scandaliz-

zarsi tanto della divulgazione di questo atto? Mi scusi, dottor Tarditi, ovviamente non è una contestazione, ma un percorso di verità: noi, fino a questo momento, abbiamo imparato che c'è stato gran caso presso la procura di Aosta, mi correggo, di Asti — scusate il *lapsus calami* — perché anche poc'anzi abbiamo sentito il dottor Sorbello indignato, ripeto, indignato perché è stata « bruciata » l'intercettazione, con riferimento in particolare all'inchiesta che si svolgeva ad Asti, indignato per questa fuga di notizie.

Allora, dottor Tarditi, da quella che è la ricostruzione che lei oggi fa — mi consenta di dirlo, con una precisione che nelle precedenti audizioni certamente c'è stata per molti versi, ma non così di rilievo sotto questo profilo —, perché farsi tanta meraviglia? Certo, il pubblico ministero avrebbe potuto anche scegliere di non depositare ma, se non avesse depositato, sarebbe stato un atto scorretto. Allora, le chiedo se può spiegarci e chiarire questo aspetto, per noi importante.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì, anche per me è importante chiarirlo. Intanto, preciso che questo particolare lo approfondisco adesso perché viene focalizzato. Le altre volte ho parlato, credo, ad ampio raggio su un'infinità di problemi rispetto ai quali certamente il tempo è limitato e, quindi, si rischia forse di essere meno completi.

Quello di cui personalmente mi doleva — e mi dolgo tuttora, perché mi pare oggettivo — è semplicemente che, se uno guarda al documento che è stato trasmesso, si capisce che c'è una conversazione di Giancarlo Marocchino, ma voi non sapete, né si poteva sapere allora, chi era il conversatore, né l'utenza del medesimo sotto controllo.

PRESIDENTE. Io, però, le ho fatto un'altra domanda. A parte il fatto che c'è il problema di come arriva a Menicacci la notizia, ma questo è un altro discorso.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Il problema è tutto lì.

PRESIDENTE. Vorrei che ci desse una spiegazione: alla luce di quanto dichiarato tre minuti fa — e cioè che lei mandò questo atto alla procura di Roma, nella consapevolezza del fermo di Hassan e quindi del procedimento *de libertate* che si stava svolgendo in quella città e anzi, proprio per scrupolo di magistrato, affinché tutti ne potessero venire a conoscenza — come concilia questa affermazione con il dolersi in maniera giustamente molto forte per il fatto che l'intercettazione era stata bruciata? Come si poteva fare per non bruciarla, quest'intercettazione, secondo lei?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Glielo dico subito: se tutte le parti processuali — se non ci sono stati altri passaggi in mezzo, che io ignoro e non posso sapere — avessero fatto la loro parte.

PRESIDENTE. Questo è un po' ingenuo. Si figuri: va in mano ad un avvocato un documento di questo genere...

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Ma scusi, non c'è scritto « Giancarlo Roghi »!

RAFFAELLO DE BRASI. Ma c'è scritto « Marocchino »!

PRESIDENTE. Sì, c'era scritto « Marocchino ».

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certo, c'è scritto « Marocchino », ma il destinatario di quegli atti non è Marocchino, è un procuratore della Repubblica e c'è un avvocato che non è Marocchino, punto e basta.

PRESIDENTE. Va bene, abbiamo capito. È stato molto importante chiarificare

questo aspetto. Il procuratore Sorbello, che fino a un attimo fa ci ha detto quanto io le ho riferito, ha dato come motivazione questo deposito di cui abbiamo parlato con riferimento a intercettazioni; sono frutto di sua congettura — come dice lui — o sono invece frutto di una notiziatura che lei ha fatto allo stesso dottor Sorbello?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Bisogna intendersi su che cosa.

PRESIDENTE. Secondo il procuratore Sorbello, lei gli avrebbe riferito che queste intercettazioni sarebbero state oggetto di deposito come tali; quindi, per questo tramite si sarebbe determinata la conoscenza nei confronti dei testi, mentre invece il deposito si sarebbe dovuto — a meno di non comportarsi scorrettamente — ritardare.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. E allora il procuratore non ricorda bene, è impreciso. D'altronde, non seguiva lui personalmente questo processo, perché certamente era mia intenzione che questo singolo foglio fosse portato a conoscenza dei protagonisti processuali di quella vicenda; basta, nulla di più, nulla di meno.

Poi, permettetemi di fare un'osservazione. Torno a dire che lì sopra non c'era scritto « Giancarlo Roghi ». Permettetemi di sorprendermi un tantino. Poi, per carità, è vero che c'è la patologia del processo, ma io devo stare nella fisiologia del processo. Se accetto di mandare un documento, posso limitarmi — come facciamo, spesso — a mettere « alfa » al posto di un interlocutore e a mettere l'altro interlocutore, dopodiché si confida nella buona fede. Io non ho motivo di dubitare della buona fede di nessuno...

PRESIDENTE. Dottor Tarditi, non le voglio ricordare che, a norma dell'articolo 329 del codice di procedura penale, una volta che gli atti sono stati resi ostensibili alle parti, la segretezza non esiste più.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì, ma limitatamente alla conversazione segreta! Non nasce alcun diritto di andare a cercare chi è questo interlocutore misterioso, di chiamarlo sulla sua utenza e di dirgli: guarda, che verosimilmente questa utenza è sotto intercettazione!

PRESIDENTE. Quindi, con il dottor Sorbello, lei parla soltanto dopo il 30.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certamente, dicendo: guarda, che qui le cose, ahimè, non sono andate bene, perché purtroppo, come è in una patologia, le notizie filtrano. D'altronde, era un rischio che avevo accettato preventivamente, ma che mi sembrava comunque utile correre, perché in fondo c'era un soggetto — poi, se Marocchino dice il falso o la verità che ne so? — che reputavo una persona informata, per cui misi quell'atto a disposizione. È chiaro che accetto implicitamente il rischio, ma attenzione: accetterei totalmente le vostre osservazioni critiche nel momento in cui avessi mandato un bel pezzo dove vi fosse scritto: Roghi parla con Marocchino. A parte che, torno a dire, chi conversava in quel momento — cioè, Menicacci — non aveva titolo a mettere il naso in quel fascicolo, in quanto non era il difensore di Hashi Omar Hassan; io la penso ancora così.

PRESIDENTE. Certamente; il problema è quello di individuare chi ha trasmesso la notizia. Certamente, anche l'avvocato che dovesse aver trasmesso la notizia ha commesso un fatto. Ma a noi dell'avvocato non interessa affatto, sono fatti suoi. A noi interessa la magistratura.

Dottor Tarditi, il 13 gennaio 1999, lei fa la scoperta della microspia nella stanza del carcere di Rebibbia dove si reca per svolgere l'interrogatorio del signor Garelli.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì.

PRESIDENTE. E comunica questo evento al procuratore della Repubblica in data 29 gennaio 1999.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Formalmente, sì, nell'immediatezza del fatto...

PRESIDENTE. Ci vuole spiegare?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Nell'immediatezza, nei giorni successivi, gli riferii questo fatto.

PRESIDENTE. A voce?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. A voce, certamente. Poi, lo formalizzai, dopo una relazione che mi feci fare anche dal tecnico che aveva accertato l'esistenza di questa microspia. Relazionai al procuratore con il documento che ho inviato il 29 gennaio 1999, spiegando tutto. I motivi per i quali lo feci in quella data sono di due ordini: il primo, più importante, era che nei giorni successivi all'interrogatorio del Garelli, mi preoccupai di prendere contatti con il collega Romanelli della DDA di Milano, con il quale eravamo rimasti intesi, nell'ambito di indagini collegate, che sarei andato ad interrogare questo signore, che da tanto tempo mi interessava sentire e che, in base al tenore e alla qualità delle risposte che mi avrebbe reso, avrei preso in considerazione con lui (con Romanelli), l'ipotesi di approfondire questa collaborazione, mi correggo, queste dichiarazioni (e non questa collaborazione: non fu mai impostato, neanche lontanamente, un discorso del genere).

PRESIDENTE. Mi scusi; quindi, Romanelli sapeva che lei sarebbe andato a Roma?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Credo di sì, però potrei essere impreciso, nel senso di averlo chiamato suc-

cessivamente, dicendo: Garelli, a mio avviso — e ci sono le trascrizioni — è un soggetto molto informato, può essere molto utile, quindi è opportuno favorirne al massimo lo sgombero quanto prima da Rebibbia in modo discreto, per portarlo in un carcere nel nord, più vicino alle sedi del sottoscritto e del dottor Romanelli, per poterlo interrogare.

Evidentemente, per fare questo era meglio — nell'interpretazione che io diedi — non pubblicizzare troppo una vicenda nella quale, per dirla tutta, mi dispiaceva che ci fosse stata una microspia; ma, ripeto, avevo delle perplessità sul fatto che questa microspia fosse stata messa legittimamente, da qualche autorità giudiziaria, nell'ambito della quale non volevo interferire con iniziative incongrue, andando a scompigliare, a scompaginare il gioco legittimo di altri uffici. C'era da favorire l'esodo del Garelli senza troppa pubblicità in un carcere del nord e, infatti, venne inviato a Ivrea con una procedura gestita esclusivamente dal collega Romanelli; e io fui ben contento che, in forza del fatto che era incardinato in un ufficio assai autorevole, la DDA di Milano...

PRESIDENTE. Lei informò Romanelli della microspia che era stata trovata?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Credo di sì, ma non sono sicuro. Credo di sì; anzi, è una delle ragioni per le quali non ci pareva assolutamente più opportuno che Garelli rimanesse a Rebibbia. Volevamo interrogarlo — come poi lo interrogammo più volte, almeno tre — a Milano, io e Romanelli (io mi recai a Milano). Romanelli credeva parecchio nei risultati di questa indagine che coltivava per altri profili, in direzione di altri personaggi, però era estremamente interessato alla gestione di Garelli e, in questo senso, fu lui a curare e a gestire il trasferimento dal carcere di Rebibbia a Ivrea: un carcere, tra l'altro, dove sono reclusi i pentiti, quindi è un carcere particolare.

PRESIDENTE. E prima di andare a Roma lei informò Romanelli della volontà di interrogare Garelli?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Credo di averlo fatto perché chi operava come tramite delle due investigazioni — l'ufficiale di collegamento — era il mio principale collaboratore in questa indagine ed era uno dei principali collaboratori del dottor Romanelli nella sua indagine: era l'ispettore De Podestà, del Corpo forestale dello Stato e del nucleo...

PRESIDENTE. Quindi, Romanelli sapeva il prima e il dopo.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Secondo me, sì. Mi pare di sì, certamente.

PRESIDENTE. E invece, il dopo? Il rinvenimento della microspia fu da lei comunicato informalmente e comunque alla procura di Roma?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No, lo dissi informalmente, poi, nell'incontro che tenemmo e di cui vi è traccia documentale...

PRESIDENTE. Quello del 10 febbraio?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì.

PRESIDENTE. Un attimo. Il 13 gennaio, voi trovate questa microspia. Le domando: il 13 pomeriggio, o il 14 mattina, per telefono o altro, non ha mai detto...

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No.

PRESIDENTE. Quindi, Roma non ha mai saputo niente.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No, se non dopo il 29: ci sono le prese di contatto dirette con il procuratore, quando ho il quadro della situazione, quando Garelli è già « esportato ».

PRESIDENTE. Ho capito. Fino a quel momento, quindi, Roma non sapeva niente.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Esatto. Infatti, il procuratore il 29 attende una relazione formale e credo che lo stesso giorno abbia preso contatto con il collega.

PRESIDENTE. Fu Romanelli a consigliarle di portare un attrezzo per cercare se ci fossero microspie?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No, ci arrivo da solo, nel senso che, come ho già spiegato nella precedente audizione, avevo questa sensazione; i miei collaboratori avevano questa sensazione, che era supportata anche da un interpello che avevamo fatto al giudice di sorveglianza di Roma, che gestiva Garelli come detenuto definitivo, che scontava una pena assai pesante e definitiva...

PRESIDENTE. Questo non lo sapevamo. Quindi, Garelli era un « definitivo » in carico a Rebibbia, con il tribunale di sorveglianza di Roma?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì.

PRESIDENTE. Lei sa se avesse procedimenti penali a carico, pendenti a Roma?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Le rispondo, presidente. Fu oggetto — la documentazione è agli atti — di un espresso interpello da parte mia al giudice di sorveglianza. Infatti, volevo sapere

quale fosse il quadro processuale di questo signore perché, a mio avviso, quest'uomo non era come appariva.

Non ho mai creduto — e non credo tuttora — che questo signore abbia preso 15 anni semplicemente per un traffico d'auto, che però è il cumulo materiale che lo ha portato a questa condanna. Mi stupiva ancora di più che, in piena guerra civile iugoslava, in Croazia, con tutti i problemi che avevano i croati in quel momento, trovassero il tempo per prendere Garelli ed estradarlo, per spedirlo a Rebibbia. Questo già non mi quadrava. Da anni, gli atti delle indagini su Urano 1 già acquisiti dalla procura di Brindisi evidenziavano che questo signore era, secondo noi, qualcosa di assai di più di un volgare taroccatore di auto e un truffatore, pur essendo magari anche quello. Soprattutto, era un signore con il quale, da anni, con l'ispettore De Podestà e gli altri volevamo avere la possibilità di colloquiare: la voce popolare era che egli fosse nell'Europa dell'est e in effetti, guarda caso, lo prendono in Croazia: lo dice lui, nell'interrogatorio. È un servizio che gli fecero i servizi croati mentre lui stava facendo cose strane ma sempre attinenti — a suo dire — a vicende di spionaggio in quell'area; lo presero, lo pestarono a sangue, lo caricarono su un aereo e lo spedirono, dando esecuzione ad un « definitivo » per semplice associazione a delinquere finalizzata a truffa e furto di auto.

Scrissi al giudice di sorveglianza, un po' per esplorare la situazione — è agli atti —, per vedere se qualcosa ne usciva e se quel signore fosse oggetto di altri indagini. Spiegai al giudice di sorveglianza per quale motivo volevo sapere se fosse oggetto di indagini: potrebbe essermi utile saperlo, dissi, per poter fare indagini collegate o se è un « definitivo ». La risposta fu nel senso che sostanzialmente non risultavano altre indagini, che scontava un « definitivo », che era stato sentito da organi di polizia — l'espressione era « non meglio identificati » — per cui io, pensando male, ritenni che fossero organi così, non proprio una polizia giudiziaria delegata ad indagini per

processi in corso. Questo fatto, accompagnato all'alone che nelle nostre indagini circondava Garelli, mi indusse...

PRESIDENTE. ...a ritenerlo un personaggio protetto.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Esatto. A questo punto, siccome nei nostri uffici facciamo una bonifica a settimana...

PRESIDENTE. Per questo è partito con l'ausiliario al seguito.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Sì, con l'ausiliario al seguito e senza, ovviamente, dire niente a nessuno.

PRESIDENTE. E l'idea di chi è stata? Dell'ausiliario al seguito o sua?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Mia e dell'ispettore De Podestà. L'ausiliario al seguito è un ausiliario molto bravo, che utilizziamo costantemente...

PRESIDENTE. Sì, ma è vero che va sempre in giro con questi strumenti per stabilire se ci sono da fare bonifiche? Le risulta?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certo.

PRESIDENTE. Lo fa proprio per abitudine.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. No, lo fa per incarico professionale, non per abitudine. Gli do mandato io, per esempio, nei nostri uffici.

PRESIDENTE. Dottor Tarditi, una semplice curiosità: lei non ha mai aperto un procedimento penale, un'inchiesta, un fascicolo sulla questione della microspia?

Non ha mai pensato, insieme al procuratore o da solo, di aprire un fascicolo sulla microspia? Questa, infatti poteva essere legittima, ma poteva anche essere illegittima.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Certo, pensai che la cosa migliore fosse: relazione 29, mettere al corrente l'autorità giudiziaria di Roma perché, se il reato si era verificato, si era verificato nel territorio di Roma.

PRESIDENTE. Non so se lei sa che tra le righe delle missive intercorse tra la procura di Roma e quella di Asti, c'è anche l'idea che voi foste dei folli e che la microspia non esistesse proprio, tant'è che oggi si dice — anche un componente della Commissione, giustamente, lo ha rilevato, facendo una domanda al riguardo al dottor Sorbello — che, non essendo stata sequestrata questa microspia, *tamquam non esset*. Le chiedo: perché lei non ha fatto il sequestro? Era un gravissimo atto ai danni dell'esercizio della sua funzione!

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Asti*. Presidente, l'ho spiegato più volte al procuratore di Roma e al mio procuratore. Leggo il punto, perché credo che dia la *consecutio* logica del perché si fanno certe cose: «Come risulta dalla nota dell'ausiliario di PG che si allega, nella saletta del carcere riservata agli interrogatori dei magistrati ove si è svolto l'atto istruttorio, veniva accertata l'esistenza di una microspia. La stessa veniva immediatamente neutralizzata, ponendo il corto circuito, in modo da impedire ogni eventuale ascolto e senza altresì provocare alcun allarme in chi eventualmente fosse addetto all'ascolto illecito, potendo ragionevolmente ipotizzare il verificarsi di un guasto tecnico al delicato strumento di intercettazione collocato in una presa telefonica e pertanto ad alimentazione continua». Voi sapete che uno dei posti più acconci per le intercettazioni ambientali è proprio la presa telefonica perché ha un'alimenta-

zione continua, altrimenti vi è la possibilità che si scarichino le batterie. «Questo PM non è in grado di ipotizzare se la microspia, la cui esistenza è da ritenere certa stante anche l'alta professionalità del tecnico che ne ha accertato l'esistenza...»; dopodiché, ho spiegato mille volte che io non ho infilato la testa in quella presa.

PRESIDENTE. Siccome poteva essere legittima, lei non l'ha sequestrata, questo è il discorso.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. «Se è stata collocata in funzione dell'interrogatorio del Garelli, soggetto che ha avuto spesso frequentazioni con vari (...) e che ha affermato, nel corso del suo interrogatorio, che nell'ottobre 1998 erano venuti ad interrogarlo proprio a Rebibbia su varie questioni internazionali non meglio specificate — questo disse e fu registrato, poi se sia vero non lo so — o se la presenza di un impianto fisso idoneo a carpire indebitamente i colloqui; tanto ti rimetto». In parole povere: non posso sapere se in quel momento rischio di provocare un disastro; mi preme che il mio interrogatorio...

PRESIDENTE. Di quando è questa lettera?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Del 29 gennaio. Dicevo che è mia premura che il mio interrogatorio non sia captato; chiedo al tecnico: come facciamo? Se il tecnico mi avesse detto: eh, caro mio, qui non ci sono altre soluzioni, è impossibile toccarlo, allora, dico di più, non avrei nemmeno fatto scandalo in quell'occasione, avrei chiesto di cambiare ufficio.

PRESIDENTE. Perché non ha avvertito Roma?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. L'ho avvertita il 29.

PRESIDENTE. Intendevo dire subito.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Perché volevo esportare, d'accordo con Romanelli, senza troppi...

PRESIDENTE. Ho capito, senza chiasso.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Senza chiasso, perché avevo fatto un interrogatorio preliminare di Garelli in cui questi, com'è sua abitudine, parla dell'universo mondo. Secondo me si tratta di sciocchezze, ma in mezzo ad esse, a mio parere, dice delle cose buone. Però in quel momento, avendo un soggetto che per la prima volta io trattavo, non sapevo chi mi trovavo di fronte, mi ha fatto un sacco di feste ricordandomi quando l'avevo procesato, era il primo processo che facevo ad Alba come giudice istruttore.

PRESIDENTE. Scusi, non sono pratico di rapporti tra magistrati, anche se il suo mestiere l'ho fatto anch'io, però voglio dire: discutere, colloquiare, interloquire tra un procuratore della Repubblica ed un altro procuratore della Repubblica un minuto dopo, come secondo me sarebbe stato opportuno — non dico doveroso, fors'anche doveroso — fare probabilmente avrebbe impedito... si sarebbe potuto benissimo dire al procuratore della Repubblica di Roma: guarda che vi sono queste occorrenze alle quali fare fronte; facciamo tutto e anche di più ma... Voglio dire che sono tanti 15 giorni; comunque, ormai sono trascorsi, per carità!

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Questo è ciò che ho fatto e di cui mi assumo la piena responsabilità.

PRESIDENTE. Non è un problema di responsabilità: in Italia non paga nessuno, si figuri se pagate voi!

Non essendovi altre domande, ringrazio il dottor Tarditi e dichiaro concluso l'esame testimoniale.

Esame testimoniale del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, Franco Ionta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Franco Ionta, al quale rivolgiamo anzitutto il ringraziamento per la disponibilità nuovamente manifestata e poi le nostre scuse per il tempo per il quale l'abbiamo fatto attendere, ma le occorrenze sono state tante e tali da imporci questi tempi. Rassicuro comunque il dottor Ionta che il tempo passato in attesa non è trascorso invano perché probabilmente, anzi sicuramente, riusciremo a concentrare le sue ulteriori dichiarazioni su alcuni punti essenziali e quindi concludere la seduta con una certa serenità.

È doveroso informare subito il dottor Ionta che due delle ragioni per le quali avevamo ritenuto opportuno riascoltarlo ed in relazione alle quali si era prospettata l'eventualità di mettere a confronto le varie posizioni sono venute meno. Mi riferisco a due temi sui quali nell'audizione precedente avevamo richiamato la sua attenzione, dottor Ionta: la questione intercettazione telefonica trasmessa dalla procura di Asti a quella di Roma e, anzi, con specifico riferimento alla sua persona in quanto interessato all'indagine, contenente alcuni richiami alla vicenda di Ilaria Alpi, intercettazione intercorsa tra il signor Marocchino ed un imprenditore, tal Roghi. Di questa intercettazione telefonica era stata in questa sede — la Commissione, infatti, aveva il dovere di approfondire il punto — rappresentata la possibilità, per la verità fondata su concreti elementi di fatto, che si fosse verificata una fuga di notizie. Infatti, rispetto all'intercettazione, che è del 20 dicembre 1997, era emersa in data 30 gennaio 1998 un'intercettazione telefonica tra l'avvocato Menicacci, difensore all'epoca di Marocchino davanti alla pro-

cura di Asti, e, appunto, l'imprenditore Roghi; da tale intercettazione risultava che l'avvocato Menicacci era a conoscenza che esistevano intercettazioni telefoniche sull'utenza di Marocchino e che era stata trasmessa parte di un'intercettazione dalla procura di Asti a quella di Roma. Tra le motivazioni addotte vi è stata anche quella secondo cui il tramite di questa possibilità di conoscenza potesse essere stato il deposito dell'intercettazione telefonica rispetto al quale inopportuno non si sarebbe dato corso alla proroga del deposito stesso. Il procuratore Corbello, che questa sera abbiamo ascoltato, ha infatti dichiarato che non sarebbe stata praticata la segretazione delle intercettazioni telefoniche in questione e che quindi questo sarebbe stato il tramite della conoscenza altrui. Abbiamo appreso — e quindi una chiarificazione è d'obbligo in questo momento, tanto meglio se lei può darci una conferma definitiva — che, essendo l'Hasan in quel momento in stato di fermo, il documento a lei pervenuto è stato fatto legittimamente, anzi, doverosamente transitare tra gli atti a disposizione delle parti per il procedimento *de libertate* dinanzi al tribunale della libertà. Quindi, è chiaro che, se le cose stanno così, abbiamo risolto un nostro piccolo problema. Le chiedo se lei, dottor Ionta, ci possa confermare queste circostanze.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Quando ho visto l'oggetto della convocazione odierna ho preso le carte che mi sembravano pertinenti a questa vicenda e dunque, per quello che ho potuto recuperare, ho ricordo della trasmissione di diverse intercettazioni telefoniche fatte alla procura di Asti a seguito di una mia richiesta del 18 gennaio 1999. Ora, non so se facciamo riferimento a questo o ad altro episodio. Questo succede esattamente il giorno in cui comincia il processo in Corte d'assise.

PRESIDENTE. Esatto.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di*

Roma. In quel momento viene presentato — forse lo era stato da qualche giorno, non saprei dirlo — un libro, *L'esecuzione*, nel quale vengono riportate diverse intercettazioni telefoniche di Asti. Ne ho segnate alcune, non so se ve ne siano altre: pagina 246 e seguenti. Evidentemente lo dico — ma la Commissione ha le carte relative — ricavando quest'origine dalla risposta che mi viene data dalla procura di Asti. Esattamente il 10 febbraio 1999 — c'è la mia notazione — a me personalmente viene recapitato un plico contenente diverse intercettazioni e mi si dice che una parte di esse sono state già depositate nel procedimento a carico di Marocchino, esattamente il procedimento 296/98. Poi vi sono altre intercettazioni che si dice ancora essere coperte.

PRESIDENTE. Dottor Ionta, questo chiude il cerchio, per così dire, perché è il momento finale nel quale da parte della procura di Asti vengono mandati i blocchi delle intercettazioni...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Sì, li ho con me.

PRESIDENTE. ...rispetto ai quali si colloca l'intercettazione isolata che le era stata inviata il 13 gennaio 1998, lo stesso giorno in cui tra lei ed il dottor Tarditi è intercorsa una telefonata di cui si dà atto nella prima riga della missiva. Lei ci può dare conferma che questa intercettazione è stata da voi fatta transitare nel fascicolo messo a disposizione del tribunale della libertà?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Conferma documentale in questo momento no. Ricordo che sicuramente le carte che c'erano sono state depositate presso il tribunale della libertà, ciò è sicuro. La Commissione ha copia di tutti i miei atti, quindi nel fascicolo del tribunale della libertà ci dovrebbe essere anche questo. Ribadisco che non ho la possibilità di dare una conferma in questo momento.

ROSY BINDI. Posso, presidente ?

PRESIDENTE. Prego, è importante.

ROSY BINDI. Penso che dobbiamo fare una verifica. Poiché nella precedente audizione il dottor Ionta non aveva fatto riferimento al ricevimento di intercettazioni telefoniche il 13 gennaio 1998 e questa sera di fatto conferma perché fa riferimento ad una richiesta avvenuta nel 1999, cioè un anno dopo, stando a quanto abbiamo appena ascoltato, vi è una chiara contraddizione: il dottor Ionta non ricorda con precisione il ricevimento dei documenti, non ricorda se questi siano stati depositati presso il tribunale della libertà e comunque dietro a questo fatto — da alcuni affermato, da altri non dico negato, ma almeno non ricordato — c'è quella che noi riteniamo una fuga di notizie, che è all'origine delle intercettazioni « bruciate ». Sarà bene guardare subito nel fascicolo.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Se mi è permesso, credo di ricordare correttamente: non è che nella scorsa audizione io abbia detto di non ricordare la trasmissione di intercettazioni telefoniche; ricordo di aver detto — si può controllare — che era la prima volta che sentivo parlare di una fuga di notizie, e lo confermo: non ho mai avuto sentore di una cosa del genere, che vi sia stata una fuga di notizie che abbia favorito qualcuno in questa circostanza, è davvero la prima volta che lo sento.

PRESIDENTE. Abbiamo affermazioni, che oggi riconduciamo ad un'altra logica delle fughe di notizie nel senso che la fuga sarebbe stata di quelle « previste dal codice ». Giustamente l'onorevole Bindi invita a verificare che sia stata una fuga di notizie tra quelle « previste dal codice ».

Intanto le chiedo: lei di questa lettera ovviamente non ha nessun ricordo ?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. No, non la ricordo.

PRESIDENTE. Ma di questa intercettazione un po' strana, particolare perché quello è il momento in cui s'indaga in maniera piuttosto « puntata » sull'omicidio di Ilaria Alpi ?

ROSY BINDI. Posso aggiungere una cosa ?

PRESIDENTE. Prego.

ROSY BINDI. Del colloquio del 10 febbraio il dottor Ionta ha ricordo ?

PRESIDENTE. Ora glielo chiediamo.

Le do un altro frammento per sollecitare il suo ricordo: lei ha memoria di un incontro avvenuto il 10 febbraio nell'ufficio del procuratore della Repubblica ?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Lo confermo perché c'è una mia notazione.

PRESIDENTE. Mi riferisco ad un incontro tra lei, il dottor Saviotti, il procuratore Vecchione ed il dottor Sorbello, procuratore di Asti; incontro — al di là del fatto della microspia, di cui parleremo dopo — nel quale si sarebbe fatta una sorta di contestazione proprio per essere stata favorita (lo dico tra virgolette) questa fuga di notizie, una sorta di rimostranza, per usare un linguaggio felpato. Lei ha ricordo di questo ?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Presidente, davvero non ho ricordo di una discussione su questa presunta fuga di notizie. Ricordo di aver partecipato ad un incontro nell'ufficio del procuratore Vecchione credo in relazione a questi documenti che mi vennero portati. Ricordo l'episodio della microspia, ma di questo proprio non ho ricordo, mi dispiace.

PRESIDENTE. Una contestazione da parte del dottor Sorbello che l'ha versata in atti proprio un'ora fa, secondo la quale,

a fronte del colloquio alquanto turbolento che si stava svolgendo a proposito di questa maledetta microspia; come una sorta di ritorsione argomentativa avrebbe fatto presente « proprio voi che avete favorito la fuga di notizie ».

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Se parliamo del 1999...

PRESIDENTE. No, stiamo parlando del 1998, del 10 febbraio 1998.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Trovo scritto qui 10 febbraio 1999. Io ho ricordo di un incontro nel 1999, quando Hashi Omar Hassan è in prigione da un anno, nell'ufficio del procuratore Vecchione, non ricordo se fosse presente anche Saviotti, ma probabilmente sì...

PRESIDENTE. ...presente Saviotti, esatto.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. ... in cui vennero portati questi documenti che confermo essere stati consegnati a mano, perché c'è la mia notazione a penna, a me personalmente il 10 febbraio del 1999, e questo lo ricordo per certo. Hashi Omar Hassan era in prigione da più di un anno, il processo era cominciato già da 15 giorni, dunque tutti i documenti del processo Hashi Omar Hassan erano ovviamente depositati perché c'era il processo in Corte d'assise. Ora, non capisco il riferimento alla fuga di notizie del 1999.

PRESIDENTE. Quello alla fuga di notizie, come ho detto prima, era un riferimento a mo' di ritorsione rispetto alla polemica in corso a proposito della microspia. Lei questo colloquio a quattro sulla microspia lo ricorda o no?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Ricordo vagamente questa cosa

perché il collega Tarditi credo dovesse interrogare una persona al carcere di Rebibbia.

PRESIDENTE. Esatto, il 13 gennaio 1999.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. La procura ebbe informazione di questo con molto ritardo.

PRESIDENTE. Il 29 gennaio.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Sì, una quindicina di giorni dopo ed il procedimento fu immediatamente, per ciò che si poteva fare, condotto dal collega Saviotti, il quale ricordo che diceva che sostanzialmente non c'era traccia neppure del fatto che vi fosse la microspia o che vi fosse un manufatto, adesso non ricordo bene.

PRESIDENTE. Poi parliamo di questo. Allora: 29 gennaio 1999, 10 febbraio 1999 incontro nell'ufficio del procuratore della Repubblica, certamente si parla della microspia; alla domanda se si sia parlato in quel contesto anche dell'intercettazione « bruciata » dell'anno precedente lei non ha ricordo.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Io non ho ricordo. Un'intercettazione di un anno prima, cioè del 1997, trasmessa nel 1998?

PRESIDENTE. L'intercettazione è del 20 dicembre 1997 ed è trasmessa a lei il 13 gennaio 1998. Eccola qui.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Però, l'incontro cui lei ha fatto riferimento è di un anno dopo, quindi come farei...,

PRESIDENTE. Le sto dicendo che nella ricostruzione dei testimoni c'è questo qua-

dro, che a distanza di un anno, parlando di questa cosa e rispetto all'ipotesi che veniva ventilata, vale a dire che la microspia neppure esistesse, si sarebbe risposto dicendo: parlate proprio voi che avete causato una fuga di notizie.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Mi perdoni, presidente, di questo non ho ricordo.

PRESIDENTE. Questa è la ricostruzione che stata fatta. Noi non sappiamo se sia vera o meno. Le chiediamo soltanto se se la ricorda.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Io di questo non ho ricordo, però mi domando: se vi è stato in qualche modo un problema relativamente ad un'intercettazione avvenuta nel dicembre 1997, si sa che a gennaio 1998 quest'intercettazione è stata conosciuta di qualcuno, di questa questione si parla nuovamente un anno dopo e non prima? Non capisco, faccio fatica a capire.

PRESIDENTE. Questo è un altro problema. Dal punto di vista della divulgazione dell'intercettazione il discorso rimane chiuso tra gli uffici, nel senso che, secondo la ricostruzione di Asti, tale procura prende atto che dall'intercettazione del 30 gennaio Menicacci-Roghi, in cui l'avvocato dà conto di essere a conoscenza della pendenza di intercettazioni e dell'arrivo di questa intercettazione alla procura di Roma, in quel momento il discorso resta lì, nel senso che loro ritengono che sia stata definitivamente bruciata una possibilità investigativa legata a quelle intercettazioni e non fanno alcuna rimozione. Al verificarsi del secondo episodio, si crea l'occasione per una sorta di rigurgito anche rispetto al passato; questo è il quadro.

Intanto cominciamo con il dire: lei di questa intercettazione non ha ricordo?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. No, non ho ricordo.

PRESIDENTE. Conseguentemente non ha ricordo neppure dell'uso che ne è stato fatto e, per ciò che riguarda il nostro specifico interesse, di fronte all'accusa di una fuga di notizie che proviene non da noi ma dalla procura di Asti, ci rimane soltanto da accertare, poiché per questo tramite non siamo in grado di fare ulteriori approfondimenti, se vi siano stati quei passaggi attraverso il tribunale della libertà o... che situazione c'era? Era in stato di fermo?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Lui è stato fermato — credo — il 12 o il 13 di gennaio. È stato fatto l'interrogatorio in carcere; lo ricordo a Regina Coeli con il dottor Macchia, che emise la misura. Poi il tribunale della libertà, subito dopo...

PRESIDENTE. Lei ricorda se ci fu il tribunale della libertà?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. In ogni caso, i documenti che sostengono la misura sono a disposizione della difesa, del GIP, quindi credo di sì. Ma basta prendere gli atti.

PRESIDENTE. Siamo andati a prenderli.

ELETTRA DEIANA. Quindi lei, dottor Ionta, non ha memoria di quella nota che le hanno mandato dalla procura di Asti?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. A distanza di sei anni, non ho memoria fotografica di questa nota, onorevole, le direi una stupidaggine se dicessi che la ricordo: no, non la ricordo. Comunque, questi documenti ovviamente sono nel fascicolo, se mi sono stati forniti sono lì. Così come ho trovato quelli nei quali c'è la mia sigla e dunque sono certamente pervenuti nelle mie mani, questo è un documento che penso provenga da Asti.

PRESIDENTE. Aspettiamo che ci portino i documenti e ne riparliamo di qui a poco.

Passiamo alla questione della microspia. Intanto, rispetto a ciò che abbiamo detto prima, le vorrei porre una domanda: abbiamo constatato che è stata aperta un'inchiesta a carico di ignoti presso la vostra procura. Che conclusione ha avuto tale inchiesta?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. So che, dopo un iniziale fascicolo contro ignoti, venne aperto un fascicolo contro noti, nei confronti della persona che presuntivamente aveva segnalato questa microspia. L'imputazione provvisoria...

PRESIDENTE. Dovrebbe essere un certo Accomasso.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Sì, Accomasso. L'imputazione dovrebbe essere stata quella di falso e di simulazione di reato, procedimento che si concluse con una richiesta di archiviazione da parte del collega che trattò il caso, Saviotti. Dispongo del numero del procedimento, se può esservi utile: era il n. 1171/99, ignoti, poi divenuto il n. 9334/99, noti, a carico di Accomasso.

PRESIDENTE. Non è che dispone anche del numero dell'archiviazione o della richiesta?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. No, purtroppo no. Ho una richiesta che però è estratta da computer: se la Commissione accetta questo tipo di documento, non ho problemi a darvelo.

PRESIDENTE. La microspia fu rinvenuta?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. No.

PRESIDENTE. Vi leggo questo documento: « Ritenuto che, pur prospettandosi come destituita di fondamento l'ipotesi di reato segnalata dall'Accomasso nella relazione di servizio del 14 gennaio 1999, deve segnalarsi l'obiettivo ritardo con il quale si è potuto procedere con perquisizione, essendo gli atti pervenuti a questo ufficio solo in data 2 febbraio, con conseguente, se pure ipotetico e residuo dubbio, sulla effettiva presenza di un'apparecchiatura che ignoti potrebbero aver asportato tra il momento del presunto rinvenimento e il momento della ricerca del precedente; che in ogni caso, in mancanza di adeguato contesto logico di motivazioni dalle quali potesse trarre origine l'illecita condotta dell'Accomasso, può prospettarsi l'ipotesi di errore dovuto ad imperizia; che pertanto non appare sostenibile l'accusa di dibattimento, chiede che il giudice archivi ».

Diamo atto che il dottor Ionta produce richiesta di archiviazione nell'ambito del procedimento n. 9334/99R nei confronti di Accomasso Guido, indagato per gli articoli nn. 479 e 367 del codice penale.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Sono quasi certo che ci sia stato il tribunale del riesame e credo anche la Cassazione sulla posizione di Hashi Omar Hassan, comunque si può controllare nel fascicolo.

PRESIDENTE. Parlavamo prima della riunione del 10 febbraio 1999 tenuta dal procuratore della Repubblica di Roma. Lei era presente con Vecchione, Saviotti e Sorbello?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Guardi, gliel'ho già detto, ricordo un incontro, tra l'altro molto breve, perché il processo era iniziato e c'erano da fare mille cose. Ho un ricordo di questo incontro: ricordo che mi vennero portati questi documenti, e che sicuramente si parlò della microspia sicuramente.

Non ho un ricordo di quella che lei prima definiva come una contestazione su questa fuga. Non la ricordo assolutamente. Chiedete alle altre persone. Io non la ricordo proprio. Tra l'altro, credo di aver partecipato all'incontro anche per un tempo limitato.

PRESIDENTE. Lei, di questa vicenda della microspia praticamente non si è interessato?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Non ne so quasi nulla. Assolutamente.

PRESIDENTE. E chi ha svolto l'indagine? Saviotti, come risulta dalla richiesta di archiviazione?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Saviotti. Io non me ne sono interessato.

PRESIDENTE. Ho capito.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. In quel momento, era appena iniziato il processo in assise. Credo che da pochi giorni fosse in pieno svolgimento. Credo che, addirittura, vi fosse l'introduzione del processo. Non ho qui la sentenza, ma si potrebbero vedere le date. Comunque, era sicuramente quel periodo lì. Era, insomma, una fase delicata del processo e quindi era quello il mio obiettivo principale. La microspia, francamente, rispetto alla mia indagine...

PRESIDENTE. L'ausiliario del pubblico ministero Tarditi scopre, in presenza di due ufficiali di polizia giudiziaria, la presenza di questa microspia. Poiché non vi era uno specifico interesse a poter conoscere quello che sarebbe accaduto in quella stanza, (perché sarebbero stati loro stessi gli interroganti, per cui, insomma, non c'era da mettere microspie di nessun genere, come interesse proprio), lei non sa

come venne fuori l'idea che potesse essere stato questo Accomasso, ausiliario del pubblico ministero Tarditi? Se ci fu qualche sintomo, qualche dato, qualche elemento?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Su questo, non posso dire nulla.

PRESIDENTE. Perché, francamente, un magistrato, due ufficiali di polizia giudiziaria, e un ausiliario (chiamiamolo così, attecnicamente) come Accomasso vedono la microspia, mentre successivamente si pensa o che non ci sia, e che quindi se la siano inventata (a quale scopo non si capisce), o che comunque...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Mi perdoni, presidente. Se io avessi trovato una microspia in una zona dove normalmente non ci dovrebbe essere, avrei sicuramente provveduto ad un sequestro. Avrei chiamato la polizia.

PRESIDENTE. Che sia stato commesso questo madornale errore...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Io non so dare spiegazione di questo, però, tra l'altro, ci sono delle cose che vengono legittimamente intercettate all'interno del carcere.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, ma io non parlo della legittimità o meno. Su questo ovviamente c'è tutto da ritenere, sia in un senso che in un altro. Nessuno ha mai dimostrato qui, se ci fosse stata quella microspia, che c'era stato un provvedimento di un giudice per le indagini preliminari che aveva autorizzato la collocazione della microspia. Nessuno ci ha detto mai una cosa di questo genere. Qui si discute della inesistenza, addirittura di una microspia, la cui presenza viene « attestata » — oggi lo metto fra virgolette — da varie persone. Allora, è giusto pensare a tutte le ipotesi, anche a quella di una

simulazione di reato, come poi avete fatto con l'inchiesta che avete aperto, ma, a sua memoria, vi sono elementi concreti o frammenti di realtà attraverso i quali poter dire che siete passati a questa ipotesi plausibilmente?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Non ho argomenti su questo, però credo che la consultazione del fascicolo vi possa spiegare come si sia passati da un fascicolo contro ignoti ad individuare la possibilità che ci fosse stata questa simulazione di reato. Se vuole, presidente, ho anche l'interrogatorio di questo Accomasso, che non ho letto, per la verità.

PRESIDENTE. Ce l'abbiamo anche noi.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. In quello sembra di rilevare, insomma, diverse contraddizioni, diciamo così. Probabilmente, questa è una delle ragioni per cui si è proceduto a carico di Accomasso. Ma, ripeto, è una cosa di cui io non mi sono assolutamente occupato. Non so nulla, se non quello che ho appreso o in quel colloquio, per quella che è la mia memoria, o riparlandone, forse, con Saviotti successivamente.

PRESIDENTE. Lei aveva mai trattato Garelli?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Garelli è un nome che è negli atti.

PRESIDENTE. Questo Garelli sarebbe quella persona che quel giorno il dottor Tarditi avrebbe poi interrogato?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Sì, è un nome che mi dice, ma se dovessi dare una specifica, non lo ricordo. C'è negli atti. Mi riesce difficile fare il testimone dei miei atti.

PRESIDENTE. Dei collegamenti di Garelli con Marocchino lei ha mai avuto modo di interessarsi, o di fare qualche approfondimento?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Ricordo che di questo abbiamo parlato già l'altra volta. Il nome di Garelli e altri nomi compaiono sicuramente negli atti. Se lei mi chiede la specifica non sono in grado, in questo momento, di parlarne. Direi cose approssimative.

PRESIDENTE. Vorrei fare una ricostruzione dei passaggi relativi a queste varie inchieste che hanno ruotato intorno alla vicenda di Ilaria Alpi, in maniera diretta o indiretta, sul presupposto che noi sappiamo che nel 1997, quando Pititto lascia l'inchiesta (mi pare che si tratti del 1997, se non sbaglio) lei prende in mano il procedimento.

Il 20 marzo 1994, sotto il numero 2822/94, si apre il procedimento per l'inchiesta sull'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, e titolare dell'indagine è il dottor De Gasperis. Lei ricorda a partire dal 10 giugno 1994, un'inchiesta sull'uccisione, in seguito ad una segnalazione della Digos relativa all'uccisione di Ilaria Alpi e di Hrovatin in Somalia, e se lei aveva un'altra inchiesta parallela?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Non lo so, non lo ricordo proprio. Non credo che fosse un'inchiesta su Ilaria Alpi e su Miran Hrovatin, credo che fosse relativa ad una questione legata alle armi.

PRESIDENTE. No, quella è un'altra.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Dico questo perché leggo di Paraggio.

PRESIDENTE. Paraggio allora si interessava di cooperazione, se non sbaglio.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. No, presidente, io di questo non ho ricordo, ma che ne abbiamo fatto?

PRESIDENTE. Questa è l'inchiesta che nasce sullo sviluppo delle informative della Digos.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Possiamo controllare l'esito.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Bindi.

ROSY BINDI. Aiutiamo la memoria del dottor Ionta con un'altra domanda.

Risulta, sempre dalle informative della Digos che sono arrivate dal dottor Ionta. Mi deve ascoltare, se no...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Stavo guardando che il numero di protocollo è un « n », quindi significa che non era una notizia costituente una notizia di reato.

ROSY BINDI. Risulta dal fascicolo che lei ci ha messo a disposizione, che il 22 novembre 1994 lei ha chiesto informazioni sul traffico delle armi e le navi della Shifco e il sultano di Bosaso.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Sì, è possibile.

ROSY BINDI. Siamo nel 1994, lei diventa titolare dell'inchiesta su Ilaria Alpi nel 1996-1997.

PRESIDENTE. Voglio darle solo questa integrazione. Proprio uno dei fascicoli che ci sono stati messi a disposizione, esattamente lo 00471794N, Franco Ionta-Paraggio, con — interlineato — Roselli, è del 10 giugno 1994 (atti relativi alla morte di Alpi e Hrovatin — segnalazione della Digos relativa all'omicidio, eccetera).

Quindi, il dottor Ionta, il 10 giugno 1994 ha Alpi-Hrovatin.

ROSY BINDI. Ce l'ha già.

PRESIDENTE. Quindi, lei può partire da questo dato.

ROSY BINDI. Io partivo dal dato che mi chiedevo come mai il 22 novembre 1994 risulti richiesta questa informativa.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Evidentemente, lo sviluppo di questa o di un'altra inchiesta (ora, non lo ricordo)...

Se lei mi dà il numero, le posso rispondere. Con il numero del procedimento vediamo a quale si riferisce.

ROSY BINDI. Non c'è il numero del procedimento, ma c'è la richiesta di queste informazioni. Le domande erano due. La prima: come mai, quando ancora non è titolare dell'inchiesta, lei si interessa di una materia così attinente a quella? La seconda: dopo, ha potuto fare un collegamento fra le due cose?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Se riusciamo a trovare il documento che ho firmato, posso capire di che cosa si tratta. Perché io ricordo che in quel periodo c'erano diverse cose.

ROSY BINDI. Posso dare l'informativa dei servizi segreti.

PRESIDENTE. Ad integrazione, l'annotazione di servizio della Digos, che è del 21 maggio 1994 e che viene nelle sue mani a partire da quel 10 giugno, ad esempio, recita: secondo quanto appreso, questi avrebbe in passato — e si riferisce a Mugne — acquistato armi dall'ex Jugoslavia vendendole poi al deposto regime somalo di Siad Barre, facendo quindi ritorno in Italia con carichi di pesce. Dopo la caduta del dittatore, Mugne avrebbe allacciato analoghi rapporti d'affari con la fazione armata di Ali Mahdi, operante proprio nel settore di Mogadiscio. L'unica differenza consisteva nel fatto che le armi erano di

provenienza polacca. La Alpi sarebbe venuta a conoscenza di tale situazione e si sarebbe recata a Bosaso, porto somalo che si affaccia sul mar Rosso, ai confini con Yemen e Gibuti, ove avrebbe verificato la presenza della predetta nave. È opinione del confidente che la giornalista, al suo rientro a Mogadiscio, abbia incautamente tentato di attingere a nuove informazioni al riguardo, proprio nel quartiere controllato dagli uomini di Ali Mahdi e che ciò abbia pertanto indotto i componenti della detta fazione a decidere di eliminare gli scomodi testimoni. Dell'illecito traffico da questi posto in essere — sempre Mugne —, e in particolare dei passati spostamenti del peschereccio, sarebbe a conoscenza tal « Forchetto » Mohamed, cittadino somalo residente a Roma, legato da rapporti di parentela con Siad Barre, con l'ex capo di gabinetto di Siad Barre, che aveva lavorato su una nave allo scopo di fornire al passato regime ogni utile informazione sull'attività del su ripetuto Mugne.

È una sorta di sintesi di quello che sarebbe stato il canovaccio sul quale si sarebbe lavorato. E ci sono delle informative della Digos che fanno riferimento anche a Garelli: a dire della fonte, un certo signor Marocchino, di nazionalità italiana, che dovrebbe gestire gli aiuti umanitari in Somalia, collaborerebbe con un certo Garelli, inquisito per traffico d'armi dalla procura della Repubblica di Brindisi e con tal Garcia Lopez, non identificato.

Questa è una nota del 24 maggio 1994. Quindi agli atti di questo fascicoletto che noi abbiamo rintracciato e che dà atto a lei, sulla base della cortese disponibilità da lei manifestata, che questa è, appunto, un'epoca nella quale corrono paralleli due procedimenti: quello che ha De Gasperis e quello che ha il dottor Ionta.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Sì, questo è possibile. Queste sono informative di cui si è parlato moltissimo, perché sono le informative della fonte confidenziale di Udine, della dottoressa Donadio Motta. Questo lo ricordo molto

bene. Mi sorprende l'abbinamento con Paraggio. Probabilmente ciò è avvenuto perché in quel momento si trattava di controllare il momento della cooperazione con la Somalia su cui lavorava in quel momento, forse collegata anche alla questione che era probabilmente aperta a Latina in relazione all'attività della Shifco che aveva sede a Gaeta. Quindi, mi fa piacere che la Commissione sia in possesso di questo documento.

PRESIDENTE. Lei non lo ha sviluppato.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Probabilmente, ci sono degli sviluppi di questo. Anzi, direi sicuramente di sì, perché ricordo queste informative. Quindi, sicuramente, direi di sì. Sarebbe utile capire se poi questo procedimento è stato legato al processo principale. Non ho ricordo di questo.

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo accertato noi. Ad un certo punto, lei trasferisce questo fascicolo al dottor De Gasperis il quale, però, anche prima che passasse al dottor Pititto preannunciò all'allora procuratore della Repubblica (non so se aggiunto o meno) Coiro, che non c'era niente da indagare e che il procedimentoolgeva verso l'archiviazione.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Questo non lo so. Immagino che avendo visto che questo procedimento poteva avere un'interferenza (questo non è un procedimento per l'omicidio, perché altrimenti sarebbe stato riferito a ignoti, ma è un procedimento che si riferisce a notizie non costituenti reato, « n »), quando ho appreso che vi era un procedimento per l'omicidio di Ilaria Alpi, ho trasferito queste carte al titolare del processo.

PRESIDENTE. Vorrei vedere se riesco a dirle in quale data lei trasmise questo fascicolo al dottor De Gasperis.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Ci sarà sicuramente una nota.

PRESIDENTE. Lei opera il trasferimento in data 28 ottobre. Trasmette l'informativa Digos di Roma (le informative 27.10.95). Il 5 febbraio 1996 trasmette a De Gasperis il carteggio proveniente dalla Somalia in relazione alle dichiarazioni di Torrealta eccetera. Bisognerebbe capire quando trasmette il fascicolo al dottor De Gasperis, perché la questura di Roma, la Digos, trasmette sia a lei che a De Gasperis.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. È possibile.

PRESIDENTE. Eccolo.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Questo è un altro fascicolo. È il 6830 del 1994.

PRESIDENTE. Glielo dico io se è questo.

Sì, il 6830 del 1994 è il terzo procedimento. Dunque c'è il fascicolo De Gasperis che nasce il 20 marzo 1994; il fascicolo Ionta 1167/94 che nasce il 10 giugno 1994 (e che è quello di cui abbiamo parlato fino a questo momento), poi c'è il fascicolo 6830/94 (sempre in carico al dottor Ionta) che riguarda il traffico d'armi. Ma la Digos manda una serie di comunicazioni, tra le quali queste, che sono un po' ambivalenti in quanto valgono sia per l'una che per l'altra cosa. Queste sono tutte informative che, anche quando lei trasmette gli atti del procedimento 1167/94 al dottor De Gasperis, confluiscono in un unico procedimento che poi sfocerà in quella rappresentazione della necessità di chiudere l'inchiesta (perché non serve a niente). Anche quando ci sarà stata questa sorta di unificazione, tuttavia, resta il procedimento penale 6830 che rimarrà sempre in carico a lei, nell'ambito del quale si parla di Mugne, della Shifco e di tutte le cose che

riguardano in maniera indiretta, ma insomma abbastanza importante, la vicenda dell'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin. Lei non ricorda niente di tutte queste cose?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. No, presidente...

PRESIDENTE. Noi abbiamo raccolto, proprio attraverso un'indagine abbastanza precisa questa serie di missive della Digos (che le manda a lei e a De Gasperis), dove appunto vi sono tutte queste indicazioni, però non abbiamo trovato lo sviluppo di queste informative.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Basta prendere il fascicolo. Non posso ricordare. Ci dovrebbe essere il fascicolo.

PRESIDENTE. Dunque, dobbiamo approfondire.

Tornando alla questione del deposito degli atti, dell'intercettazione telefonica di cui abbiamo parlato prima, abbiamo rinvenuto e mostrato al dottor Ionta la lettera di trasmissione da lui firmata al tribunale della libertà, dove si legge: in riferimento alla vostra nota — si parla del tribunale della libertà del 27/1/1998, quindi siamo nel periodo di tempo utile per la produzione del riesame — concernente il riesame proposto nell'interesse di Hashi Omar Hassan, si trasmettono gli atti salienti del procedimento 525/98 nei confronti dei nominati in oggetto.

Questo avviene perché il pubblico ministero aveva la facoltà di scegliere gli atti che credeva (aveva la facoltà di scegliere) quando li avesse voluti trasmettere al tribunale della libertà.

Si comunica altresì che Hashi Omar Hassan è a tutt'oggi ristretto presso la casa circondariale di Regina Celi, è difeso, di fiducia dall'avvocato Douglas Duval, con studio in Roma, eccetera. Dopo di ciò, a parte il riferimento agli atti salienti, noi non siamo in grado di poter dire se la

selezione degli atti sia stata fatta in modo tale da escludere quell'atto di intercettazione telefonica di cui abbiamo ancora molto parlato in questa sede. Perciò, abbiamo necessità di risalire al fascicolo del tribunale della libertà per capire che cosa fu trasmesso dal dottor Ionta in quella circostanza.

Vediamo se l'intercettazione risulta dall'ordinanza, ma non mi pare. Infatti, no, non c'è. Allora, diamo atto di quanto fino a questo momento è stato detto e poi spetterà alla Commissione stabilire le modalità di acquisizione di quel fascicolo per poter riscontrare il punto di interesse.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Credo che ce l'abbiate, presidente.

PRESIDENTE. Il tribunale della libertà? No.

Prendiamo atto che abbiamo bisogno del fascicolo, e facciamocelo mandare con urgenza.

Dunque, di questa vicenda legata al procedimento per il traffico di armi quello che lei ci ha detto è quanto ricorda in questo momento?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Dopo dieci anni non ricordo. Direi delle stupidaggini. Comunque, il fascicolo esiste e ovviamente la Commissione ha tutto il potere di consultarlo.

PRESIDENTE. Quando lei lascia il procedimento per la morte di Ilaria Alpi, ammesso per convenzione che il procedimento del 10 giugno che abbiamo visto sia un procedimento per la morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin (le missive provenienti dalla Digos starebbero a confermare che comunque c'era una conoscenza dell'andamento del processo, anche se mi rendo perfettamente conto che essendo De Gasperis l'intestatario principale, anche se non se ne può parlare in questi termini perché era un altro procedimento), la sostanza delle cose era che comunque vi erano determinate consapevolezze intorno

allo stato dell'arte per quello che riguardava gli elementi sui quali poggiare dal punto di vista investigativo. Si conoscevano le questioni della Shifco, di Mugne e di tutto quello che ruotava intorno alla cooperazione. C'erano anche i nominativi che erano già venuti fuori, sia pure con informative provenienti da fonti confidenziali, ma che potevano essere utili ad orientarsi eccetera. A questo riguardo, mi riferisco specificamente alle comunicazioni provenienti dalla Digos di Udine (che non sono una, ma sono di più, e che si approfondiscono e si arricchiscono man mano nel tempo). Tutte queste cose erano certamente anche nella sua consapevolezza quando dismise sostanzialmente, non dico l'interesse (poi le farò una domanda molto franca), ma dismise una attenzione come quella dalla quale lei è avulso per la vicenda Alpi-Hrovatin.

Quando il procuratore della Repubblica, dottor Vecchione, le dà la responsabilità di questo processo, che cosa c'è stato di particolare, di nuovo, per cui l'inchiesta prende questa direzione sicura, immediata, che poi non avrebbe mai abbandonato, verso Hassan?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Dunque, intanto quel fascicolino « n » che lei mi ha fatto vedere, naturalmente, non poteva essere identificato come un procedimento relativo alla morte di Hrovatin e di Ilaria Alpi. Questo mi pare evidente. Nel momento in cui quel fascicolo è stato allegato al fascicolo principale, cioè l'unico vero fascicolo, che era in quel momento nelle mani del collega De Gasperis, io non ho seguito l'andamento di quel processo, perché ovviamente avevo da fare altre cose. In quel periodo, credo che stavo lavorando al quarto uomo di via Montalcini e quindi avevo da fare altre cose. Quindi, essendoci un titolare che si interessava di quel processo, e avendo fatto confluire in quel processo quel piccolo dossier, di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin io non mi sono più assolutamente interessato. Naturalmente, c'erano delle cose, come vedo da quella nota, che

riguardavano il traffico d'armi possibile. Forse era di provenienza di Latina, ma ora non mi ricordo bene come nasce questo fascicolo.

PRESIDENTE. Comunque gliene potremmo far vedere moltissime. Lei era, mi permetta sinteticamente di dire, costantemente informato, nonostante ci fosse De Gasperis con il suo processo nel quale faceva molto poco per non dire che non faceva niente, della crescita delle informazioni.

La Digos, man mano che andava avanti, aumentava il numero delle informazioni e doverosamente le mandava al dottor Ionta e al dottor De Gasperis.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, la mia domanda è di contenuto. Gliene volevo fare una dopo, ma gliela faccio prima, però non pensi che sia una provocazione: lei ha tutte le ragioni per le quali anche noi stiamo cercando di capire e di discutere e di approfondire. Possono essere stati uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Probabilmente, non ha mai creduto...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. A che cosa?

PRESIDENTE. Al fatto che l'uccisione di Hrovatin e di Ilaria Alpi potesse avere quelle cause alle quali frequentemente si è fatto riferimento e per le quali siamo qui a lavorare anche noi.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. No, presidente. Questa non è una domanda provocatoria. Io credo che l'approccio giusto rispetto ad un fatto di omicidio sia quello di rintracciare gli autori dell'omicidio e possibilmente le modalità dell'omicidio, se ci sono dei moventi di questo omicidio e se ci sono anche dei mandanti. Non ho un'idea preconcreta.

PRESIDENTE. De Gasperis ce l'ha detto. De Gasperis ci ha detto che non faceva niente perché riteneva che non si dovesse fare niente.

Ora, facendo un ragionamento molto franco, (anche se era giustificato perché De Gasperis era il titolare dell'inchiesta), guardando alle attività che sono state svolte e che hanno ruotato intorno a lei (e che forse non dovevano ruotarci, a parte il fascicolo 6830/94 sulle armi che è esattamente speculare alle indagini sull'omicidio di Ilaria Alpi e di Hrovatin — questo è il frutto della mia lettura e naturalmente, lei potrà controllarla), anche avendo a disposizione questo canale, anche lei non è che abbia fatto tante indagini, voglio dire, o no?

Quelle sulle armi non so che fine abbiano fatto, se si siano arenate, e via dicendo, comunque non costituiscono uno sviluppo rispetto alle esigenze di indagine. Allora, la curiosità del lettore è quella di dire: ma perché tutto questo? Vi è De Gasperis che ci confessa candidamente che erano tutte chiacchiere e che, anzi, prima che Coiro intervenisse gli scrive una lettera dicendogli che erano tutte chiacchiere (adesso io semplifico soltanto per sintetizzare). Poi, soprattutto, questa è la ragione della mia curiosità: lei riprende l'inchiesta che era stata costellata da queste crescite informative alle quali non aveva fatto seguito assolutamente nulla, perché anche nel processo sulle armi non c'era stato alcun ulteriore sfogo investigativo. Allora, domando: siccome nelle varie informative del SISDE e di Udine i riferimenti erano, sia pure su base confidenziale, specifici, cioè nomi e cognomi, quale è stato il dato in virtù del quale, improvvisamente, quando lei riprende il procedimento va — uso una espressione romanesca — « sparato » verso l'incriminazione di Hassan?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. No, presidente.

PRESIDENTE. Se è così. Può darsi anche che non sia così.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. No, presidente, mi perdoni.

Intanto, lei dice che non sono stati sviluppati dei temi di indagine e questo magari sarebbe il caso di verificarlo in concreto perché a me non risulta che sia stato lasciato cadere alcun tema di indagine. Per quanto riguarda la sparata o la virata su Hashi Omar Hassan, io non è che abbia il cappello del prestigiatore per cui a un certo punto una mattina immagino di dover incriminare Hashi Omar Hassan, ma ci si arriva per gradi.

PRESIDENTE. Perché lei incrimina Hashi Omar Hassan improvvisamente?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma*. Io non incrimino Hashi Omar Hassan improvvisamente, assolutamente. Infatti, c'è una fase di indagine che va più o meno a ridosso della fine dell'anno 1997 e all'inizio del 1998 che sedimentano una serie di passaggi. Arrivano delle informative, delle testimonianze di Cassini. Io ora non posso ricostruire il singolo dettaglio ma certamente...

PRESIDENTE. Lasciamo stare la testimonianza di Cassini, perché poi anche noi la analizzeremo. Era per avere un suo contributo di consapevolezza. Capisce, dottor Ionta?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. La sua domanda sottende al fatto che l'ufficio della procura un giorno, improvvisamente, identifica Hashi Omar Hassan. Lei sa bene che non può essere così, che non è così.

PRESIDENTE. È praticamente così. Poi, può anche darsi che non sia così. Però, se lei ci desse un contributo...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. La Commissione esaminerà gli atti che vanno dal momento in cui mi viene

assegnato il fascicolo, tra l'altro in codelega con il procuratore della Repubblica, fino a gennaio, quando viene sottoposto a fermo Hashi Omar Hassan. Non c'è un'identificazione di Hassan che faccio io a tavolino, costruendo il personaggio.

PRESIDENTE. No, lo sappiamo come nasce Hashi Omar Hassan, sappiamo tutto. Però, noi non abbiamo trovato, anche dalla lettura di quegli atti — la rifaremo — elementi straordinari per cui ieri Hassan non era niente e poi improvvisamente diventa l'oggetto dell'indagine. Per carità, lei ha una sentenza passata in giudicato, per cui ci tappa la bocca in qualsiasi momento, però dato che noi procediamo anche a valutazioni ulteriori, magari meno nobili, rispetto a quelle giudiziarie...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Io non posso dire altro che questo e fare riferimento a quanto è scritto nel processo; sicuramente l'indicazione di Hashi Omar Hassan arriva all'esito di una serie di indagini che vanno in quella direzione. Non posso dire altro.

PRESIDENTE. Vede, questo è un risultato che nemmeno fuoriesce da quanto acclarato dallo stesso dottor Pititto, perché in effetti, leggendo bene le carte, che lei conosce meglio di me, perché le ha ereditate...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Le conoscevo, presidente.

PRESIDENTE. Comunque, il ricordo che lei ha della lettura delle carte di Pititto non è tale per cui, a parte l'incriminazione del sultano di Bosaso, a parte l'autopsia e molte altre cose importanti, per carità... Di elementi dirompenti non ce ne sono.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Non ce ne sono. Direi di no.

PRESIDENTE. Mi fa piacere che questo possiamo dirlo insieme. Pertanto, poi oggettivamente c'è un picco dell'inchiesta che conduce all'attuale condannato. Sicuramente è così, perché così dice la sentenza passata in giudicato, e questo è il nostro punto di partenza. Però, volevo sentire dalla sua voce se fosse emerso qualche elemento scatenante per cui con sicurezza lei, che è una persona notoriamente avveduta e cauta, si è orientato verso l'incriminazione di Hassan. Non ha memoria di qualche elemento scatenante?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. No, non ho memoria di un elemento scatenante, ho memoria di una progressiva acquisizione della modalità dei fatti attraverso soprattutto l'esame testimoniale della guardia del corpo e dell'autista della vettura, che furono molto importanti. Poi fu sentita un'altra persona, che mi pare si chiamasse Rage... ma il nome non lo ricordo bene...

PRESIDENTE. Ma Hassan era già in carcere.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. No, prima. Poi, dell'arrivo in Italia a bordo di un aereo in cui l'autista della vettura riconosce la persona che lui aveva visto... Ricordo un progressivo avvicinamento a questa situazione, che peraltro è descritta negli atti; presidente, la saprei riferire molto peggio di come è riportata negli atti.

PRESIDENTE. Ma perché non fu mai fatto lo sviluppo delle informative di Udine? Lasciamo da parte l'argomento formale — erano fonti confidenziali —, ma perché non fu fatto mai? Sarà poi infondato, infondatissimo — lo vedremo noi, nei limiti delle nostre possibilità —, ma perché non è stato fatto? Perché *a priori* non è stato fatto?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Anche qui lei fa una domanda...

PRESIDENTE. Almeno, sembra che sia *a priori*.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Lei mi pone una domanda difficile, perché credo di ricordare che una serie di sviluppi su quelle informative ci fu. Si può controllare se la DIGOS abbia sviluppato almeno il tracciato delle informative. Naturalmente l'ostacolo — è inutile che torniamo su una questione che abbiamo esaminato...

PRESIDENTE. Mi sembra la storia dei due compari: tra Udine e la DIGOS o tra Udine e i servizi hanno fatto la storia degli specchi, ognuno faceva quello che faceva l'altro, e viceversa; parliamoci chiaro. Un giorno probabilmente conosceremo la fonte e ci confronteremo.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Io me lo auguro.

PRESIDENTE. Allora vedrà che lei conoscerà la fonte. Glielo dice questa sera il presidente ufficialmente.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Io me lo auguro, perché per anni abbiamo tentato di entrare in contatto...

PRESIDENTE. Allora mi auguro che, tra le varie e tante cose importanti che lei sta facendo, se noi le diamo la fonte lei ci dia un approfondimento delle indagini sull'omicidio di Ilaria Alpi.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Ben volentieri, presidente. Mi assumo qui questo impegno solennemente.

PRESIDENTE. Va bene. Io non ho altre domande.

Ha chiesto di intervenire la collega Bindi.

ROSY BINDI. Dottore, sempre dalle informative emerge che nel 2002 sono arrivate altre notizie di quelle domande fatte nel 1994. Mi riferisco sempre al suo fascicolo. Si è riaperto qualche cosa?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. A cosa fa riferimento?

ROSY BINDI. Sempre alla richiesta di informazioni sul traffico di armi, esattamente come nel 1994.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Così non le so rispondere. Io posso dire che il fascicolo è continuamente aggiornato. Recentemente...

ROSY BINDI. Questi aggiornamenti hanno qualche conseguenza?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Mi rendo conto che è difficile far passare questa situazione, ma credo di ricordare che qualunque possibilità indagatoria che si profilava a partire dal 1998 è stata assolutamente percorsa. Infatti, quando ad un certo punto il processo ovviamente ha dovuto seguire un altro corso, perché bisognava processare Hashi Omar Hassan, noi abbiamo volutamente proceduto ad uno stralcio per inserire in tale stralcio — e la Commissione possiede questa documentazione — tutte le varie piste che potevano essere utili in qualche modo a questo processo. Le ultime acquisizioni sono rappresentate da un fascicolo piuttosto ponderoso proveniente dalla procura di Brescia, che me lo ha mandato molto di recente, forse un mese fa...

PRESIDENTE. Lo abbiamo ricevuto anche noi.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Si tratta di un fascicolo che ovviamente ho già inoltrato alla Polizia per vedere se da questi documenti si possano

trarre ulteriori acquisizioni. Quindi, se le dovessi dire che sono stati individuati i complici di Hashi Omar Hassan le direi una bugia; non è così. Il lavoro che si sta facendo in questo stralcio è di acquisire ulteriori informazioni sulle persone, perché noi partiamo dal dato che Hassan c'entra con questa storia; se mettiamo in discussione questo, ovviamente diventa tutto più opinabile. Dal nostro punto di vista, una sentenza passata in giudicato ci dice che Hassan era lì sul posto, al di là dei testimoni più o meno attendibili che sono stati portati nel processo e al di là di una serie di inquinamenti, di cui abbiamo già parlato un'altra volta, che purtroppo hanno veicolato, e non solo verso di noi, informazioni spesso non del tutto coerenti o addirittura completamente inventate. Diciamo che il punto di partenza è la presenza di Hassan sul posto, il tentativo di individuare le altre persone, perché com'è noto Hassan, dalla nostra ricostruzione, non è la persona che ha sparato e quindi ci sono persone più responsabili, tra virgolette, di lui, e conseguentemente il tentativo di vedere se questo gruppo di persone abbia avuto un'attività spontanea, cioè propria, oppure indotta da terzi.

Non si tratta — ne abbiamo già parlato l'altra volta — di un dato puramente formale; le indagini che noi abbiamo prodotto finora non mi hanno fatto identificare con certezza un movente da cui potesse scaturire poi un problema di eventuale individuazione dei mandanti, perché le piste segnalate come possibili moventi non hanno mai trovato, per quel che mi è stato possibile verificare, una traccia di riscontrabilità. Infatti, si è parlato un po' di tutto, ma mai con riferimento ad un fatto specifico che potesse essere in qualche modo ricostruito.

La sentenza di primo grado, che pure assolve Hashi Omar Hassan, dà conto di quante fossero le possibilità dietro questo omicidio. Ricordo che anche quando feci le requisitorie di quel processo non fui effettivamente in grado di individuare il movente specifico di quell'omicidio; ciò nonostante, chiesi la pena dell'ergastolo per Hassan, individuando una forma di

premeditazione. Le indagini svolte identificano dei moventi molto ampi, come il traffico di rifiuti, di rifiuti tossici, di armi, ma poi quando si va a scendere nel concreto... Prima ho sentito citare Forchetto, un nome che ricordo, perché questa persona è stata identificata; per esempio sono state sentite le persone che avrebbero visto le armi sulle navi o che avrebbero visto interrare i fusti o altre cose. Quando poi andrete, come sicuramente farete, a verificare che cosa hanno dichiarato le singole persone, verificherete che il contenuto concreto di queste dichiarazioni non c'è, a parte alcune cose che sicuramente non corrispondono, come l'essere stato su una nave quando invece non era vero, in quanto era stato sbarcato prima, oppure l'aver visto teoricamente delle armi, il che si trasforma nell'aver visto delle scatole con delle scritte in cirillico. È bene che la Commissione, al di là del contesto generale — traffico di rifiuti — identifichi di che cosa effettivamente si voglia parlare, perché se c'è un traffico di armi legale verso la Somalia è un conto, se c'è un traffico illegale è un altro conto.

PRESIDENTE. Perché, c'è qualcosa di legale in Somalia?

FRANCO IONTA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma. Ci sono spedizioni di armi dal nostro paese che sono assolutamente regolari e legittime, e dunque quello non potrebbe essere. Ci sono spedizioni che non sono regolari, ci sono spedizioni di contrabbandieri e via dicendo. Io ho la sensazione, ve lo dico sinceramente, che ci sia una forma di costruzione di una verità mediatica rispetto a questa vicenda, che è difficilissimo far analizzare rispetto a chi si pone nella posizione di chi debba non svolgerci un'indagine ma far condannare le persone. Io ricordo molto bene che, proprio il giorno in cui cominciava il processo, sul mio tavolo comparve il libro *L'esecuzione*; è evidente che intitolare un libro *L'esecuzione* significa individuare una modalità specifica di quell'omicidio, così come — sempre in quel libro, che ho qui

— individuare una serie di passaggi significa dare per ricostruita una vicenda che cominciava appena in quel momento ad essere non dico ricostruita ma ripristinata davanti ad una corte di assise.

Credo che in questa vicenda ci sia una forma di verità ormai consolidata, che da un punto di vista giudiziario è difficilissimo non voglio dire ribaltare ma asseverare. Lo vedrete: ci sono alcune persone che hanno riferito cose apparentemente collegate ad Ilaria Alpi o al movente o addirittura ai mandanti dell'omicidio, ma se scorrete le testimonianze di queste persone trovate frasi assolutamente generiche, del tipo « so di un traffico di armi » oppure « so che ci sono i rifiuti tossici in Somalia », affermazioni che davvero, dal punto di vista della concretezza, non hanno alcuna valenza ed apprezzabilità. Ritengo che questo sia davvero lo scoglio più grosso di questo vostro lavoro e in parte lo è stato anche per me.

ROSY BINDI. Sentir parlare il dottor Ionta, in un tempo nel quale si riscopre la figura del garantismo, ci riempie il cuore e la mente. È un'impressione anche nostra quella che ci possa essere una verità mediatica difficilmente trasferibile sul piano giudiziario, ma quello che non si riesce a capire è perché questa verità mediatica non si è stati capaci di trasferirla in una verità giudiziaria: non ci sono stati gli elementi per farlo e si è arrivati alla condanna di una persona nei confronti della quale né dal punto di vista mediatico né da quello giudiziario a noi è dato di trovare tracce che portino lì. Dal garantismo, che apprezziamo, si arriva invece ad un atto...

Che cosa vi ha fatto passare dalla genericità del traffico di armi e di rifiuti all'accusa di una persona che non ha neanche sparato, che ha guidato una macchina e che è stata tirata in ballo da un testimone che è sparito, che nessuno sa più dov'è, che è stato imbarcato per caso? C'è quest'asimmetria tra le due cose che ci spaventa.

ELETTRA DEIANA. Una persona che, tra l'altro, in questura a Roma dice una cosa e poi ne dice un'altra.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Per quel che io ricordo — basta prendere gli atti del fermo e quelli successivi — ci sono, nel caso di Hassan (non è che dobbiamo rifare il processo, ovviamente) delle testimonianze dirette di presenza sul luogo; il testimone principale è la persona che ha subito anch'egli azione di fuoco dal gruppo di Hassan, un testimone oculare. Si potrà discutere, come si è discusso nel dibattimento — credo di averlo ricordato la volta scorsa — di una testimonianza lunghissima con un controinterrogatorio micidialmente stringente dell'avvocato Coppi, che almeno nelle premesse mi era sembrato di capire non credesse alla verità che quella persona portava nel processo. Mi sembra che poi la stessa difesa della RAI si sia convinta invece che si trattava di una persona che stava dicendo delle cose vere, sulle quali un giudizio della corte d'assise si è prodotto. Se c'è un testimone oculare, che per giunta è colui che ha ricevuto anche i colpi a pochi metri, che vede le persone che sono dall'altra parte, che identifica quelle persone, beh, insomma, qui non parliamo di un'invenzione, parliamo di un testimone su cui si può discutere.

ROSY BINDI. Anche le invenzioni sono verità...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Mi perdoni, onorevole, però i processi si fanno così, si fanno con i testimoni. Non conosco un altro sistema. Poi, per carità, la discussione è molto stimolante, potremmo andare avanti per molto tempo. I processi si fanno così, con i testimoni, con i documenti, con le dichiarazioni delle persone, con i testimoni che vengono adottati a difesa e che magari raccontano un sacco di cose che non possono essere documentate come vere o addirittura delle cose false. Dunque, alla fine, non la procura...

ELETTRA DEIANA. Quello che dicono i testimoni deve avere dei riscontri.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Sì, ma io non sono la corte d'assise, io sono una parte del processo.

PRESIDENTE. È questo il problema. Lui è una parte: non è un giudice, è un accusatore. Poi riesce ad essere anche giudice...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Beh, insomma...

PRESIDENTE. Consigliere Ionta, su questi principi siamo tutti quanti ben fermi e, più che garantista, chi vuol essere legalitario non può che essere d'accordo con quanto lei dice; però c'è un fatto fondamentale — lei non se la deve prendere a male —, vale a dire che potevano essere svolte ben più ed altre indagini per scoprire la verità, magari senza raggiungerla. Infatti, questa vicenda trasuda di esigenze di approfondimento, e mi auguro che in futuro possa...

Le voglio porre una domanda: adesso che si sta interessando dei drammatici, tremendi problemi del terrorismo — con i quali ci stiamo confrontando anche noi, sia pure *si parva licet*, dall'angolo visuale della necessità che la Commissione si rechi in Somalia per fare il suo dovere... Abbiamo appreso molte cose, tra cui dell'esistenza di quattro campi di Al Qaeda in Somalia, di cui due di addestramento, e in questo periodo ci pervengono notizie importanti, sulle quali stiamo lavorando e dando un contributo agli altri organi investigativi dello Stato. Quando fu uccisa Ilaria Alpi circolò la voce che potesse esserci, dietro questa vicenda, qualcosa di riconducibile all'integralismo islamico. È un percorso che mostra qualche segno di significatività, oggi, alla luce delle sue conoscenze e dei suoi approfondimenti, o no?

Se vuole, possiamo segretare la sua risposta.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Non occorre, perché non posso dire niente di particolarmente interessante.

Dieci anni fa sicuramente la struttura di Al Qaeda non era ancora così consolidata; la traccia dell'integralismo c'è, nel processo che voi avete acquisito.

PRESIDENTE. Nelle vostre nuove indagini c'è questa traccia?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. No, nelle nuove indagini non mi pare che ci sia qualcosa che porti in questa direzione, anzi lo escluderei. Ricordo però che su questo ci fu una forte polemica, perché parlare di integralismo islamico come legato all'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin faceva venir meno il problema dei moventi o dei mandanti. Poi ci fu una polemica anche con delle querele per diffamazione.

PRESIDENTE. A voi risulta che il giorno prima dell'omicidio di Ilaria Alpi sia stata uccisa una giornalista americana?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Ricordo che in Somalia sono avvenuti diversi episodi gravi, in danno sia di italiani sia di altri.

PRESIDENTE. Il giorno prima.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Non lo ricordo. Le direi una stupidaggine. Però ricordo che era un periodo molto particolare.

PRESIDENTE. Poiché lei ci ha chiesto di farle conoscere l'andamento dei nostri lavori — e, come le abbiamo assicurato, così faremo — tra le consapevolezze maturate dalla Commissione c'è l'uccisione di una giornalista americana il 19 marzo 1994, a Mogadiscio.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Penso di sentirlo per la prima volta. Però credo di aver fatto, la volta scorsa, un riferimento ad un crescendo di situazioni in cui anche il paese cominciava a diventare oggetto di attenzione. Ora, per carità, non voglio fare assolutamente parallelismi, però dopo l'episodio di *check-point* Pasta sicuramente i rapporti tra il contingente italiano e la popolazione non devono essere stati molto facili. Mi pare di aver segnalato alla Commissione un fascicolo concernente proprio la questione di *check-point* Pasta, su cui davvero richiamerei la vostra attenzione, perché ci sono molti dati interessanti.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Do la parola all'onorevole Bulgarelli.

MAURO BULGARELLI. Dottor Ionta, ci sono degli elementi che hanno portato delle persone a raccogliere dei frammenti e a metterli insieme, a fare una loro composizione, con il libro *L'esecuzione*, altri libri e così via, semplicemente raccogliendo i frammenti che ci sono in campo, gli stessi, in teoria o nella pratica, non so fino a che punto, che dovrebbe aver incontrato lei nel procedimento penale. Proprio partendo dai frammenti poi nascono delle perplessità: per esempio, negli atti del processo, Marocchino dichiara di conoscere il nome degli assassini. Qual è stato il seguito rispetto a questa dichiarazione?

Una seconda questione, che mi sembra di averle già posto la volta scorsa, riguarda il giornalista Buonavolontà, che rompe i sigilli. Che seguito c'è stato? Egli ha sicuramente compiuto un atto estremamente grave, anche rispetto alle cassette, che non sappiamo dove siano andate a finire, e ai taccuini. Si tratta di persone alle quali rimangono attaccate alle mani, o meglio in tasca, foglietti che potevano essere importanti per ricostruire le telefonate fatte dalla Alpi e i suoi movimenti. Rispetto a queste persone fino a che punto è arrivata la sua indagine? Noi leggiamo gli atti, leggiamo anche noi i libri, e credo che

ognuno di noi abbia la propria idea nella testa; magari qualcuno è più spostato sull'ipotesi del traffico di armi, qualcuno mette tutto insieme, qualcuno pensa ad altre cose. Credo sia normale. Però, proprio sui frammenti, leggendo gli atti, che è un'altra somma di frammenti, in realtà, tornano ad emergere tutte le perplessità, e non sappiamo — e vorremmo saperlo — fino a che punto lei, o chi per lei, sia andato avanti.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Mi permetta quest'osservazione: quando facevo riferimento alla verità mediatica non davo un giudizio di disvalore, davo semplicemente un connotato del fatto che su questa vicenda ci sono taluni passaggi che sono dati per acquisiti e che probabilmente acquisiti non sono. In sostanza, i nostri lavori sono per basi progressive, partono dal basso, nel senso che l'opinione che ci si forma arriva *in progress*, dopo aver valutato tutti gli elementi raccolti. Naturalmente — ora mi riesce difficile veicolare anche quest'altra osservazione — i processi sono abbastanza complicati; credo che abbiate cominciato a comprendere quanto sia difficile dare per certa anche un'intercettazione telefonica, per fare un esempio, poiché ci possono essere mille ragioni per dire certe cose al telefono, perché magari si possono preconstituire delle vicende che poi possono tornare comode in un successivo sviluppo delle cose.

MAURO BULGARELLI. Le assicuro che questo succede in politica quotidianamente.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Sì, con la differenza che noi, su quella base, poi dobbiamo trarre un giudizio di responsabilità o meno delle persone. Alla domanda sull'esito delle vicende le rispondo che le persone che noi abbiamo ritenuto di far rimanere nella posizione di testimoni sono state sentite come testimoni, durante sia la fase delle

indagini, sia e a maggior ragione in quella del dibattimento. Se qualche persona è stata ritenuta meritevole di iniziativa penale è stata incriminata.

L'altra volta abbiamo parlato del caso di Faduma Aidid, che è stata incriminata per non aver risposto alle domande della corte d'assise; eppure era una testimone importante, perché, se voi ricordate, in qualche passaggio delle intercettazioni di cui si parlava prima, di Asti, si faceva riferimento a dei contatti, tra l'altro molto interessanti; infatti poi si è compreso che l'interesse dei servizi di sicurezza — parlavano al telefono con alcuni agenti del SISMI, se non erro — era di capire cosa stava succedendo in Somalia in quel momento (credo fosse il periodo 1997-1998), un momento di ricostruzione e di risistemazione dei clan, dei poteri e via dicendo. Nello stesso tempo sembrerebbe che Faduma Aidid avesse interesse a sapere da loro quello che loro sapevano della condizione somala. È difficile, da un'intercettazione telefonica che ha questo tipo di premesse, trarre una verità assoluta.

Allora, la risposta che le posso dare è questa: per Buonavolontà si è ritenuto che non ci fosse un'ipotesi di reato perché non c'era — come dire? — un sigillo di Stato apposto su quel plico. Se il direttore, non ricordo di quale rete, aveva tra le mani tre foglietti che aveva trattenuto, come si fa a dire che quello è un elemento sottoposto ad un vincolo, per cui il privato... È difficile immaginare un reato in questo comportamento.

PRESIDENTE. Ma come si fa a non effettuare un'autopsia?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Questa domanda me l'ha già posta l'altra volta.

PRESIDENTE. Eh, procuratore, anche perché noi vi consegneremo i risultati della perizia, che sono sconcertanti.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Bene.

ELETTRA DEIANA. Voi non avete considerato un fatto, un'ipotesi. È strano...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Se mi fa una domanda in questo senso, non posso che rispondere che, dove è stato riscontrato un reato, abbiamo cercato di indagare su questo reato. Se fosse stata un'arma, certamente non si poteva sottrarre. Che una persona, rifacendo i bagagli, si prenda un capo di vestiario, con l'omicidio non è che c'entri molto.

PRESIDENTE. Procuratore, noi non troviamo i corpi di reato! Abbiamo trovato...

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. I corpi di reato si dovrebbero trovare.

PRESIDENTE. E non si trovano. Abbiamo trovato la scatola cranica di Ilaria Alpi a Torino, nello studio medico di un perito che aveva svolto la perizia durante il dibattimento. C'è mancato un pezzo della scatola cranica, e non sapevamo dove trovarlo! Abbiamo girato l'Italia. Sono avvenute cose di questo genere. Per carità, ho qualche anno più di lei, quindi un po' di porcherie le ho viste pure io, però sono esterrefatto vedendo autopsie effettuate dall'autorità giudiziaria, dalle quali risulta che non è individuato il foro di uscita del proiettile dalla testa, mentre poi l'abbiamo trovato. È di queste ore la notizia che è stata effettuata la TAC sul cadavere di Ilaria Alpi e che sono stati trovati altri pezzi di proiettile dentro il corpo. Ma scherziamo?

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Di fronte a questo io non ho difesa...

PRESIDENTE. Lo so.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Nel senso che il lavoro che svolgono i consulenti o a maggior ragione i periti non è che venga sorvegliato da noi notte e giorno.

PRESIDENTE. Le consegneremo tutto.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Io sarò ben felice di questo, perché...

PRESIDENTE. Lo sappiamo.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Sarei felice se si riuscisse davvero a vederci un po' più chiaro in questa vicenda, fermo restando che io rispetto l'opinione di chi ritiene che la persona che è stata condannata non abbia responsabilità, ma non la posso condividere, lei sa bene che è un giudizio che non posso condividere.

PRESIDENTE. Certo.

FRANCO IONTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma*. Se però il lavoro della Commissione portasse, come mi auguro, ad ulteriori acquisizioni, l'ufficio della procura di Roma ed io personalmente ne saremmo ben lieti, nel senso che questo è il lavoro che tutto sommato ho scelto di fare nella mia vita.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ionta e i colleghi intervenuti. Poiché ogni motivo di chiarificazione si è dissolto, non procederemo al confronto con il dottor Tarditi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 00,35 di mercoledì 21 aprile 2004.

**RICHIESTA DI RETTIFICHE AL RESO-
CONTO STENOGRAFICO N. 16 DEL 20
APRILE 2004 PROPOSTE DAL DOTTOR
SEBASTIANO SORBELLO AL TESTO
DELLA SUA DEPOSIZIONE**

A pagina 3, seconda colonna, diciannovesima riga, sostituire la parola « novembre » con la seguente: « ottobre »;

a pagina 14, prima colonna, trentesima riga, sopprimere le parole « Bravo, questa mi sembra una domanda... »;

a pagina 19, prima colonna, ventiseiesima riga, sostituire le parole « di persone informate » con le seguenti: « , come persona informata »;

a pagina 19, seconda colonna, sedicesima riga, sopprimere le parole « (e sempre a firma congiunta) »;

a pagina 21, seconda colonna, ventiseiesima riga, sostituire le parole « che poi » con le seguenti: « perché il prelievo »;

a pagina 21, seconda colonna, ventinovesima riga, sostituire le parole « legittima,

perché si fece questo ragionamento. » con le seguenti: « legittima; ecco perché si fece detto ragionamento »;

a pagina 21, seconda colonna, trentunesima riga, sostituire le parole « Fece » con le seguenti: « Accomasso fece »;

a pagina 28, prima colonna, ventesima riga, sostituire le parole « era proprio in questi casi che dirottavano » con le seguenti: « erano proprio questi personaggi che dirottavano i detenuti »;

a pagina 29, prima colonna, venticinquesima riga, sostituire le parole « interesse per un'indagine specifica, una conversazione che però era interessante » con le seguenti: « interesse non soltanto per un'indagine specifica (quella relativa all'omicidio di Ilaria Alpi) ma ».

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 26 luglio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO